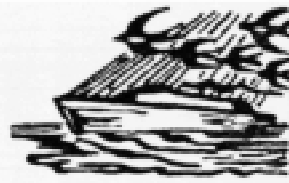


FRIULI NEL MONDO



Anno XXVIII - N. 282
Febbraio 1978
Spediz. in abbonam. post. Gruppo III (infer. al 70%)

MENSILE A CURA DELL'ENTE «FRIULI NEL MONDO»
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: 33100 UDINE - VIA R. D'ARONCO, 30 - TEL. 205077

Abbonam. annuo L. 3.000
Una copia » 300
Estero » 5.000
Aereo » 10.000

Cent'anni di Friuli in terra argentina

Provo un misto di rabbia e di consolazione. Ho visto in Argentina un grande Friuli, costruito in un secolo. E mi chiedo: se quei piroscafi carichi di disperati non fossero salpati in quel febbraio di cent'anni fa e non fossero partiti neppure quelli (e sono stati tanti) della seconda e della terza ondata migratoria, non sarebbe forse diverso, cioè molto migliore, anche questo nostro Friuli?

Con i *se* e con i *ma* non si fa la storia, purtroppo, specialmente quando la storia è impastata di lacrime e di sudore. Mi consolo dunque nel pensare a quel Friuli d'oltre oceano, ricco, ancor piú che di denaro, degli inestimabili beni offerti dal perdurare d'una nobile civiltà; mi arrabbio all'idea che quei beni, per germogliare come una pianta in tutta la sua preziosità, abbiano dovuto cercare altrove il fertile terreno.

L'Argentina è stata (e per molti aspetti lo è ancora) una terra promessa; ma credo di non ripudiare alcuna delle benemerenze di quell'ospitale e travagliato Paese se sostengo che buona parte della sua grandezza è dovuta ai friulani. Non è inopportuno amore di « piccola patria », né una sorta di narcisismo: ho visto con i miei occhi ciò che i nostri emigrati hanno fatto laggiú, nella Patagonia, o lassú, nel Chaco, e in ogni altra provincia dove sono approdati; e ho sentito con le mie orecchie, dalla voce dei vecchi che partirono bambini, quale prezzo, in termini di sentimenti e di fatica, è stato pagato.

L'epopea dei friulani in Argentina ha un sapore biblico. Incominciata un secolo addietro, Dio solo sa se è finita: non certo nell'anima di quella gente che ho incontrata — figli, nipoti e pronipoti dei pionieri, o protagonisti del secondo, del terzo e anche del quarto grande esodo agli inizi del '900, dopo la prima guerra mondiale e dopo la seconda — gente, dicevo, che ancor oggi si alimenta di pane e nostalgia.

E' la storia d'un popolo che si è trovato a vivere una crudele contraddizione: attaccato quant'altri mai alla sua terra natale, ha dovuto prendere le vie del mondo per sopravvivere. Non una libera scelta, dunque, ma quasi l'adeguarsi al disegno d'un arcano destino, l'obbedire a un misterioso perpetuarsi d'una condizione di necessità. Questo forse spiega come ancor oggi sia struggente in molti la speranza d'un ritorno che tutti sanno improbabile, addirittura impossibile, ma al quale tutavia non rinunciano a pensare: una specie di dolce inganno che ciascuno, con intima compiacenza, accetta per sé stesso perché non vuole dimenticare.

L'Argentina, come del resto tutte le terre di pacifica conquista, non ha mai offerto il miraggio d'una vita facile: i nostri emigranti sapevano che non si trova l'oro sotto i sassi, né la fortuna dietro l'angolo: laggiú, i pionieri non hanno trovato neppure gli angoli e ciononostante molti di essi la fortuna se la sono saputa creare. Quando i primi coloni furono fatti scendere dal treno nel Rio Negro, si ritrovarono in un deserto spazzato dal vento d'inverno e bruciato dal sole d'estate, dove non cresceva neppure un filo d'erba, perché la pioggia non cade mai. Oggi in quel deserto c'è un'immensa oasi verde, con al centro Villa Regina, una città che « parla » friulano. Ci sono grandi piantagioni di frutta, dove ogni albero è bagnato dal canaletto d'irrigazione; il vento che un tempo disperdeva i semi ora non soffia piú, perché lo frenano i pioppi piantati apposta vicino al grande fiume; ci sono industrie, il commercio è fiorente, l'artigianato prospera. Potrei fare i nomi degli artefici di questo « miracolo », ma inevitabilmente cadrei in qualche dimenticanza: dirò soltanto che per la maggior parte sono nomi friulani.

Non meno avventurosa è stata la colonizzazione del Chaco, dove fu avviata l'altra metà dei pionieri. Là, addirittura, c'erano le belve che sbranavano la gente e c'erano gli indios che non davano tregua. Dal nulla è nata Resistencia, altra città che « parla » friulano.

E poi ho visto le opere che i nostri emigrati hanno fatto a Mendoza e a Cordoba, a Corrientes e a Paranà, a Santa Fé, a La Plata, a Rosario e nella stessa Buenos Aires: cosí ho capito perché gli argentini ben volentieri aprirebbero nuovamente le frontiere alle masse friulane.

Ora bisognerebbe fare un bilancio di cent'anni di emigrazione in Argentina e chiedersi se i protagonisti sono stati ripagati di ciò che hanno impegnato del loro corpo e soprattutto della loro anima. La domanda non può avere risposta; anzitutto perché questa non può essere che soggettiva, e poi perché, data da chiunque sia rimasto qui, sarebbe inevitabilmente interessata: tutti noi, infatti, siamo i beneficiati di quelle lacrime e di quel sudore. Non possiamo dunque dire che una parola: grazie.

SERGIO GERVASUTTI



Il mese di febbraio del 1978 rimarrà certamente a lungo nella memoria dei friulani per il maltempo e, soprattutto, per l'abbondanza delle nevicate, che hanno creato pesanti disagi alle popolazioni delle zone terremotate e a quelle dell'intera fascia alpina, dove alcune località sono rimaste isolate, tagliate fuori dall'umano consorzio. Così, ad esempio, è avvenuto a Forni di Sopra, di cui la foto mostra un particolare del centro. (Foto Isi Perissutti)

Italiani d'America al convegno di New York

Sarà difficile, per gli storici dell'emigrazione friulana transoceanica, segnare il primo esule di questa nostra terra in quell'infinito incrociarsi di popoli e di culture da cui nacque l'America del Nord, Stati Uniti e Canada. Certamente più di un secolo: sconosciuti friulani che tentarono l'avventura in un Paese nuovissimo, appena nato come vero Stato unitario (che cosa sono cento e pochi più anni per una nazione?) e già capace di raccontare il suo passato come una nascita leggendaria. Sta di fatto che oggi gli italiani, in questi due Paesi all'avanguardia del mondo, sono oltre dodici milioni. Purtroppo non è possibile dire quanti, fra questi milioni, siano friulani con o senza passaporto. E' possibile dire con certezza che sono una grossa porzione che, se pur non è traducibile in una cifra esatta può contare, sempre tra gli italiani, una delle più rilevanti componenti come quantità e come qualità.« Broccolini », li chiamavano un tempo, da qualsiasi parte d'Italia venissero: oggi sono americani a pieno titolo, e nessuno si sogna di dar loro altro nome se non per richiamare la loro radice lontana o la terra da cui sono partiti.

Come stanno? Ai primi di dicembre dello scorso anno, a New York si è tenuto un convegno, promosso dal governo italiano, per ascoltare questa « Italia » nordamericana: non soltanto per farla parlare, ma con l'intenzione precisa di creare qualcosa di nuovo per questi italiani che, anche se oggi cittadini americani, non possono — e, si potrebbe aggiungere, non dovrebbero mai — dimenticare quell'antico Paese che fu la terra della loro nascita umana.

Riassumere tre giorni di incontri, di studio, di dati offerti come esperienze raccolte in anni di ricerca, è praticamente inpossibile. Si possono però indicare alcune osservazioni che hanno costituito altrettante linee costanti dei lavori di tutte le parti che sono state presenti al convegno.

Prima fra tutte, una domanda che non poteva non prevalere sulle altre come esigenza quasi esistenziale, in un continente dove i problemi economici non sono fortunatamente quelli dell'Italia d'oggi. Ed è la sete — parola esatta, in questo

Continua in seconda pagina

OTTORINO BURELLI

Ai lettori e alle loro famiglie, ai Fogolârs in patria e all'estero, a tutti i nostri corregionali emigrati, giunga il fervido augurio di

BUONA PASQUA

con l'auspicio che il ritorno della primavera segni un ulteriore e ancora piú deciso passo in avanti lungo la strada della ricostruzione, sì che alla resurrezione del Cristo corrisponda quella del nostro martoriato Friuli.

CERIMONIE A UDINE IN PALAZZO BELGRADO E AL CONSIGLIO REGIONALE

Celebrato il centenario dei friulani in Argentina

Due febbraio 1978: cent'anni dall'arrivo in Argentina dell'avanguardia dei coloni friulani che avrebbero edificato grandi e prosperose città, portando e diffondendo mille miglia lontano dalla «piccola patria» il seme delle loro energie, del loro coraggio, dei valori antichissimi di cui vive il Friuli e per i quali è conosciuto e apprezzato nel mondo. Cent'anni dallo sbarco a Porto San Fernando, sul corso del Rio Negro, per andare a fondare Resistencia, in una terra ricca ma selvaggia, per molti versi inospitale, e quindi Reconquista, Colonia Caroya, Avellaneda e molti altri centri che ancora oggi riconoscono con fierezza la loro origine friulana e si sentono uniti a questa terra da un legame ideale ininterrotto. Esiste dunque, grazie allo spirito d'avventura, al lavoro e all'intraprendenza di quei primi emigranti — le cui vicende, in contrade difficili come quelle abbandonate, assumono i caratteri dell'epopea popolare — un grande Friuli argentino, cui deve richiamarsi attualmente, in uno spirito d'impegno uguale a quello di allora, lo sforzo di quanti, amministratori e cittadini, dovranno operare per far rinascere questo Friuli al di qua dell'Atlantico, quello vero, oggi devastato.

Su questi temi si è imperniata il 2 febbraio, a Udine, la celebrazione (si è tenuta in palazzo Belgrado, sede dell'amministrazione provinciale) del centenario nel ricordo di quegli antichi pionieri e di quelli che li seguirono o si dispersero in altri continenti. «Rendere omaggio a quei primi coloni e a quanti, con essi, lasciarono i nostri paesi allora e in anni più recenti per cercare altrove il lavoro che il Friuli non era in grado di dare, è un atto doveroso — ha detto il presidente della Giunta regionale, avv. Antonio Comelli, parlando alla cerimonia — che pensiamo unisca tutti i friulani nel pensiero di un coraggio e di una forza di cui oggi più che mai si sente il bisogno di una presenza immutata». Occasione per ricordare quegli avvenimenti, cui è legata tanta parte, ancorché dolorosa, della storia locale, viene anche — ha proseguito Comelli — da un libro di Gino e Alberto di Caporiacco, che ripropone il clima di quell'epoca fedelmente, riandando alle motivazioni sociali del flusso migratorio, sorretto da un'ampia e precisa documentazione, facendo sentire le voci di quanti furono i protagonisti della grande avventura in terra sudamericana.

Rifacendosi a *«1877-1880 - Coloni friulani in Argentina, Brasile, Venezuela e Stati Uniti»*, il volume dei di Caporiacco edito da Chiandetti e presentato al pubblico durante la cerimonia, Comelli ha ricordato le vicende dell'emigrazione oltreoceano, cui si è guardato per troppo tempo — ha detto — con fastidio o con sentimentalismo pietistico, raramente intravedendone le dimensioni umane, le laceranti ragioni sociali, il valore pionieristico. Ha quindi parlato della nuova consapevolezza acquisita attualmente in Friuli sul problema migratorio, espressa dalle linee politiche assunte al riguardo della Regione. Dopo aver messo l'accento sulla presenza, precedente al sisma, di un'inversione di tendenza del fenomeno, che il terremoto poteva tuttavia compromettere, il presidente della Giunta regionale ha richiamato gli interventi messi in atto per fugare lo spettro di nuovi esodi e per ridare — come è stato dato — sostegno alle attività produttive. Guardando al futuro, Comelli ha concluso affermando che l'impegno della Regione verso i fratelli lontani si inserirà nello sforzo intrapreso per assicurare al Friuli, con la ricostruzione, la rinascita materiale e morale, di cui potranno beneficiare, essendone nel contempo pure protagonisti, anche quanti sono stati costretti a lasciare il Friuli.

Il duplice aspetto legato all'inizio dell'emigrazione nel Sud America, di distacco dolente da un lato, e di principio di una grande opera dall'altro, è stato messo in evidenza dal presidente dell'Amministrazione provinciale di Udine, avv. Vinicio Turello, che ha ricordato le lacerazioni connesse con l'abbandono della madrepatria, e l'apporto d'intelligenza e di sacrificio dato dai nostri emigranti quale contributo fondamentale alla crescita delle comunità straniere che li ospitano. Ha poi fatto cenno alla vitalità della cultura friulana nel mondo, alla somma di valori locali che vivono intatti nelle parti più disparate dei cinque continenti, e ha concluso citando un brano dello scrittore friulano Giuseppe Marchetti.

Anche il sindaco avv. Angelo Candolini ha ricordato l'emigrazione dei coloni friulani in terra argentina dove videro inizialmente le stesse difficoltà lasciate nella «piccola patia». L'oratore ha quindi parlato delle proposte formulate dalla commissione toponomastica municipale (sulle quali l'assemblea cittadina dovrà pronunciarsi tra breve) per l'intitolazione a Resistencia, Reconquista e Colonia Coraya di tre strade della zona di San Domenico, vicino allo stadio dei Rizzi, il cui piazzale, sempre su indicazione dello stesso organismo, dovrebbe denominarsi Argentina. Nel nome di una strada del villaggio di San Domenico sarà ricordata anche Avellaneda — ha detto il sindaco Candolini — l'originaria Ausonia, nella provincia di Santa Fé.

La cerimonia si è conclusa con la lettura di alcune lettere di emigranti, giunte dall'Argentina in Friuli cento anni or sono, riportate, grazie ad alcuni giornali friulani del tempo che le pubblicarono, nel libro dei di Caporiaco. Alle significanti parole di questi antichi coloni hanno dato la voce Edy Bortolussi e Antonietta Parussini.

Alla cerimonia hanno preso parte le maggiori autorità provinciali e cittadine; per l'Ente «Friuli nel mondo» erano intervenuti il direttore comm. Vinicio Talotti e i consiglieri Libero Martinis e Guido Coronetta.

Pure presenti i componenti del quartetto folcloristico argentino «Martin Fierro», che nella stessa serata del 2 febbraio si sono esibiti al palamostre ottenendo entusiastici consensi. In giornata erano stati ricevuti in municipio dal sindaco Candolini, cui hanno portato il ringraziamento della città di Resistencia per il dono ricevuto dal comune di Udine di un'opera di Mirko Basaldella.

Una rievocazione in occasione del centenario dell'emigrazione del primo consistente gruppo di friulani in Argentina, ha aperto, sempre il 2 febbraio, anche i lavori della seduta del Consiglio regionale. Lo storico evento, che si lega alla lunga e travagliata storia dell'esodo dei friulani in ogni contrada del mondo, ha costituito, infatti, lo spunto per un discorso celebrativo del presidente dell'assemblea Pittoni il quale ha voluto sottolineare — rievocando le varie fasi della diaspora — una caratteristica costante di particolare valore umano e sociale: la laboriosità delle nostre genti, la loro fierezza, il contributo sovente determinante al progresso dei lontani paesi dove cercavano il pane che veniva loro a mancare nella piccola patria, del resto mai dimenticata.

Dopo aver ricordato che il primo gruppo di coloni sbarcati il 2 febbraio 1878 a Puerto San Fernando, alle foci del Rio Negro (dando vita a Resistencia che sarebbe divenuta la capitale del Chaco), non era che la prima avanguardia dei diecimila friulani che in quello stesso anno lasciarono la terra natia per le contrade del Sud America, il presidente dell'assemblea ha reso omaggio al loro coraggio, notando che l'emigrazione, peraltro, risaliva a secoli ben più lontani, come testimoniano cronache del XVI secolo. E' stato un flusso ininterrotto, in tutte le direzioni, che trovava giustificazioni inesorabili nella necessità di guadagnarsi il pane in quanto alluvioni, terremoti, vessazioni e prepotenze dell'epoca feudale e poi ancora guerre e invasioni impoverivano in maniera ricorrente le risorse della regione sottraendo alle classi più umili la sicurezza del cibo quotidiano. «Il 1628 — ha poi detto Pittoni — fu chiamato l'anno dei friulani: tanti dovettero emigrare a causa della carestia che si abbattè sulla loro terra». E' stata poi ricordata la prima grande ondata migratoria, nella seconda metà del Settecento, ondata che non si interruppe più e che durò, con alterna frequenza, fino nei decenni scorsi.

«Noi oggi ricordiamo il centenario dell'emigrazione friulana in Argentina — ha proseguito — soprattutto per mettere in luce un particolare caratteristico, vero per tutto il complesso del fenomeno migratorio regionale, ma che proprio nel grande Paese argentino si è esplicato in modo macroscopico». Riferendosi ai friulani che giunsero in Argentina, il presidente dell'assemblea ha così detto: «Portarono con sé, oltre al ricordo struggente della piccola patria, lo stile della propria gente e seppero divenire veri fondatori delle varie comunità, tanto che in alcune cittadine persino gli indigeni oggi parlano il friulano, riconoscendo con ciò esplicitamente il ruolo importantissimo che ebbero nell'edificare la nazione argentina. Noi — ha proseguito Pittoni — siamo debitori a quei lontani coloni che partirono dal Friuli cent'anni fa: siamo debitori, come amministratori, perchè in noi deve essere costante l'impegno a operare perché la diaspora delle nostre genti non si rinnovi mai più e non vada disperso un immenso patrimonio di intelligenza e di lavoro che farà senz'altro migliorare la nostra regione; e siamo ancora debitori verso di loro perché non diciamo niente di nuovo quando affermiamo che il grandissimo moto di solidarietà, forse senza precedenti, che si è verificato verso le zone colpite dai sismi del 1976 in Friuli, e che si è espresso dalle più vicine come dalle più lontane nazioni del mondo, è in gran parte dovuto al rispetto e alla stima che i nostri conterranei hanno saputo guadagnarsi in terre straniere».

Avviso

Informiamo i lettori che il prossimo numero di «Friuli nel mondo» dedicherà ampio spazio alle celebrazioni in Argentina per il centenario dell'emigrazione friulana nel Sud America.



Un operoso e quieto paese friulano: San Marco di Mereto di Tomba.

Italiani d'America al convegno di New York

(Continua dalla prima pagina)

caso — la sete di una ricchezza culturale maggiore per quanto riguarda la loro terra d'origine. Americani certo, sia negli USA che in Canada: ma ancora italiani, ognuno con il suo retroterra particolare. E per questo retroterra — friulani o pugliesi — chiedono più mezzi, più spazio, più studio, più conoscenze attuali della loro patria d'origine, più sensibilità per quella loro anima italiana che nessuna legge ha il diritto di soffocare. Al governo italiano hanno dichiarato, con piena coscienza critica, la loro insoddisfazione per l'inadeguatezza degli interventi in tutti i settori: stampa, radio, televisione e soprattutto frantumazione e dispersione di fondi per quegli Istituti di cultura che dovrebbero essere, e non lo sono, centri di informazione e di contatto con l'Italia e con i suoi problemi. La cultura italiana che muore tra gli italiani d'America: può essere questa la frase che si è espressa come lamento corale, fatte salve alcune lodevoli ma sparute eccezioni (tra queste potrebbe mettersi anche lo sforzo ventennale di «Friuli nel mondo» che aumenta con fortuna il suo peso tra i friulani: come vincolo sempre più stretto per alimentare la coscienza di centinaia di migliaia di emigrati che questa piccola terra ha dato come autentica ricchezza all'America: e per il Friuli è una perdita finora rimasta inevitabile!).

A questa domanda di una «comunione» più profonda tra emigrati in America e l'Italia d'oggi, si è aggiunta una serie di problemi solo apparentemente meno importanti: come quello, che è venuto alla ribalta non certo per la prima volta, dei ritardi cronici delle pensioni che sempre si tenta di scusare o di coprire con la difficoltà di recepire periodi di lavoro staccati, prestati sotto diversi imprenditori e in diversi Stati. L'emigrante che ha raggiunto i limiti di possibilità di lavoro deve aspettare, attendere risposte che non risolvono il suo immediato problema: di che cosa vivere quando la busta paga non arriva alla fine del mese? Hanno chiesto spiegazioni e chiarimenti per evitare il calvario degli uffici di assistenza sociale; hanno suggerito — e non è certo impossibile — un tempestivo acconto non appena sicuro il diritto alla pensione e un libretto permanente dove segnare con sicurezza le varie situazioni previdenziali. Ma soprattutto hanno chiesto che Italia e America si accordino su questi problemi che sono la loro vita, anche se hanno coscienza dei «grossi» problemi politici che stanno al di sopra del loro vivere quotidiano. Assistenza più chiara e più precisa, garanzie più sicure per questi milioni di lavoratori italiani; non è forse un grosso problema politico, nel senso più nobile della parola? (Come — non ultimo — il tema degli obblighi derivanti al giovane emigrato per il servizio militare. Tema che si rivela di una incomprensibile complicazione: processi per diserzione, arresti al momento del viaggio in Italia, servizio militare prestato per forza ad età avanzata, interrompendo e sacrificando occasioni di lavoro permanente e ben remunerato!)

Dal convegno sono usciti di nuovo gli annosi argomenti che sembrano disegni chiusi nel cassetto delle buone intenzioni mai realizzate: l'Istituto italiano d'emigrazione, almeno come organismo provvisorio, il voto degli italiani all'estero, tanto discusso e sempre rimesso in disparte, l'intervento delle diverse Regioni italiane a favore dei propri emigrati in America. E' forse questa quarta, fra le non molte, la nota positiva che ha sottolineato questo convegno che si può definire «conoscitivo»: le Regioni hanno fatto, nei limiti del possibile, un passo avanti per dare agli emigrati una voce nella propria terra. Perchè — molto di più che in un secolo di storia italiana unitaria — hanno sentito il dovere di ricordare la folla dei «partiti senza ritorno»: e hanno capito che la coscienza di essere friulano o veneto non è un passaporto o un certificato di nascita, ma un valore che dà sostanza a un'intera vita, ovunque l'emigrato sia costretto a finire il suo viaggio di ricerca per un posto di lavoro. Ed è questo l'augurio che gli emigrati d'America hanno fatto all'Italia e ai suoi governanti.

O. B.

IL TURISMO IN FRIULI E LE SUE PROSPETTIVE

Gli interventi della Regione



Ancora una foto che dà chiaramente l'idea della quantità di neve caduta in Friuli nel febbraio di quest'anno. E' stata ripresa a Chiusaforte, a lato della Pontebbana. (Foto Morandini)



Una veduta d'insieme del centro di Gorizia sotto la neve. (Foto Altran)

Le cifre hanno sempre un loro significato. Aride quanto si vuole, sono tuttavia valide per capire, specialmente quanto si tratta di intavolare un discorso economico. E il turismo è certamente un fatto economico, specialmente nella regione Friuli-Venezia Giulia, dove rappresenta una cospicua fonte di reddito e la destinazione di rilevanti provvidenze regionali. In tutti i settori la Regione ha operato interventi promozionali, sia di carattere finanziario che di altro genere. Nei primi incerti passi della sua vita ha un po' distribuito a destra e a manca contributi, talora non compiutamente a ragione veduta, anche perché non esistevano leggi specifiche né conoscenze complete delle realtà e delle prospettive esistenti. Mancavano, del resto, anche le scelte sugli indirizzi da seguire per raggiungere scopi specifici che si inserissero in un modello di sviluppo preconfigurato. In parole povere, nei primi tempi mancavano i programmi a lungo e a medio termine, e pertanto le provvidenze regionali erano destinate un po' casaccio, nella speranza che qualche frutto comunque riuscissero a produrre. Questi sperati, ma non prefissati, risultati avrebbero potuto costituire un banco di prova utile per le scelte successive, per conoscere cioè dove i più oculati e successivi interventi avrebbero avuto una loro obiettiva ragione d'essere. Questo accadeva un po' in tutti i settori, fino a quando non sono state individuate direttrici d'intervento e non sono stati approvati i piani pluriennali di investimento nei settori industriale, artigianale, agricolo, turistico, eccetera.

Nel settore turistico, già i primi interventi hanno avuto precise indicazioni degli obiettivi da raggiungere; ma l'esperienza successiva e la verifica dei risulati e delle tendenze di sviluppo hanno portato a rivedere le prime scelte. Si sono rese necessarie, perciò, alcune correzioni di «tiro», i cui risultati non si sono fatti attendere molto. Qui, comunque, va fatta subito una precisazione. Come tutte le scelte di indirizzo, che riguardano quindi il futuro, del quale si intravedono i risultati ma di cui non si conoscono le difficoltà eventuali, le scelte contengono sempre una buona dose di rischio. Tutte le buone intenzioni di questo mondo possono sempre cozzare contro ostacoli imprevisti e imprevedibili, situazioni contingenti non imputabili a chi opera le prime scelte. Detto questo, possiamo tentare di esaminare quanto è stato fatto nel campo del turismo, in questi dodici anni di vita della Regione, cioè dal 1965 al 1977. E sarà opportuno partire proprio da qualche cifra molto eloquente, tralasciando per il momento l'ultimo anno e soltanto marginalmente parlando del 1976, i cui risultati sono stati ampiamente condizionati dal terremoto che ha sconvolto il Friuli.

Nei primi dieci anni le entrate turistiche nella regione hanno certamente superato i 1000 miliardi di lire. Questo dato, preso nel suo complesso, può significare ben poco, poiché in dieci anni il valore della lira ha subito tante e così importanti variazioni da falsare quanto la cifra vorrebbe significare. Nel 1975, ad esempio, il reddito turistico, cioè gli incassi globali nelle zone di villeggiatura, negli alberghi e negli esercizi extralberghieri, è stato di 206/210 miliardi, dei quali presumibilmente 65/70 in valuta estera. E' certamente una grossa cifra e qualcuno potrebbe essere tentato a ritenerla esagerata. Ma il conto è presto fatto, e risulterà anche inferiore alla realtà. Si consideri che nel 1974 le valutazioni ufficiali, a livello nazionale, fissavano in 24.600 lire giornaliere la spesa media per turista. Per raggiungere i dati sopraindicati, questa spesa è stata ridotta a 20.000 lire. Moltiplicata per le quasi 3 milioni e 300 mila presenze di stranieri e per le oltre 7 milioni di presenze di italiani, si capirà che le cifre indicate non sono affatto esagerato. Si tratta, perciò, di un notevole risultato economico, raggiunto non certamente per solo merito della Regione ma anche per l'intraprendenza dell'iniziativa privata.

Comunque, nel periodo che va fino al 1976, gli stanziamenti della Regione per investimenti turistici sono ammontati a oltre 34 miliardi di lire, dei quali 22 nei comprensori turistici montani e 8 nelle aree costiere. Altri 10 miliardi sono stati destinati a enti turistici periferici e a iniziative promozionali e pubblicitarie. Quei 34 miliardi, comunque, hanno messo in moto capitali superiori a 90 miliardi. L'investimento pubblico si è dimostrato perciò produttivo, quando si pensi che rappresenta un trentesimo, o poco più, del reddito realizzato nello stesso periodo.

Dalle cifre sopraindicate appare evidente la differenza di intervento fra le zone montane e quelle marine. Sembrerebbe un assurdo, quando si pensi che le località balneari hanno registrato tassi di presenze turistiche eccezionalmente superiori a quelle montane. Ma un ente pubblico non può fare soltanto operazioni aritmetiche di tornaconto, come un privato operatore economico. Deve prendere in considerazione la realtà regionale nel suo complesso e nelle sue varie componenti, e agire di conseguenza. Gli obiettivi che la Regione si era proposta già col primo programma quinquennale, in senso generale, erano sostanzialmente riconducibili all'eliminazione e al superamento degli squilibri. Esisteva già una grande differenza tra il mare e la montagna, tra le due realtà e prospettive. Le località marine avevano già una vastissima clientela e la tendenza a investimenti privati era accentuata anche per il possibile immediato realizzo di un utile economico. Aspetti negativi risultavano la limitata stagione (praticamente bimestrale), l'eccessivo affollamento e la carenza di servizi collettivi e infrastrutture civili. Di positivo erano la facile accessibilità (più per posizione che per adeguata viabilità) e le caratteristiche generali che non facevano temere la concorrenza di altre località balneari nazionali. In montagna, invece, la realtà turistica era chiaramente in stato di inferiorità: in primo luogo, per il fatto di inserirsi in una condizione generale di sottosviluppo economico, con la conseguente scarsità di risorse finanziarie e la scarsa remuneratività delle iniziative imprenditoriali. Ma si doveva aggiungere l'eccentricità rispetto alle aree da dove potevano provenire i clienti, la carenza dei collegamenti anche stradali, il limitato sfruttamento dello sport invernale.

Di contro, proprio la montagna poteva aspirare alla doppia stagione turistica, che poteva rappresentare una fonte di reddito annuale per gli addetti. Quindi, la zona montana richiedeva più massicci interventi, al fine di eliminare le differenze obiettive da quella marino-balneare. D'altronde, non era possibile previlegiare un solo aspetto del turismo — quello balneare, già agevolmente in marcia — a discapito di quello montano, che fra l'altro completava l'utilizzo d'un ambiente paesaggistico e fisico di incomparabile bellezza quale si riscontra in ben poche regioni diverse dal Friuli. Così come non si poteva trascurare la potenzialità di utilizzazione per il tempo libero, e per scopi culturali, della collina e delle località di interesse storico.

Pertanto, i primi interventi si sono specializzati in modo diverso a seconda delle zone cui erano indirizzati. Per il mare, si doveva cercare di migliorare le attrezzature ricettive, creando un supporto all'iniziativa privata anziché sostituirla, e a prolungare la stagione turistica. Per la montagna, prima di tutto andavano individuate le aree dove maggiore era la possibilità di sviluppo e concentrarvi gli interventi pubblici per la realizzazione delle strutture di base. Di qui le strade turistiche, gli impianti di risalita, gli impianti invernali, le attrezzature turistico-sportive. Ma anche gli interventi per le strutture ricettive, proprio per sopperire alla mancanza di iniziative degli operatori privati. Il primo risultato globale è stato un aumento del 37 per cento delle presenze e del 32 per cento dei postiletto. Siamo così al primo quinquennio, quando, per esempio, sono stati migliorati gli esercizi di affittacamere. E questa — ma non è la sola — si è dimostrata una scelta indovinata, poiché già si stava delineando una tendenza al minore sfruttamento degli alberghi a favore del settore extra-alberghiero.

Qui dovremmo lasciare nuovamente parlare le cifre, anche per spiegare come e perché le scelte successive sono state in parte modificate e gli interventi maggiormente oculati. Ma le cifre abbisognano di qualche nota esplicativa e lo spazio a disposizione è terminato. Ne troveremo disponibile al prossimo numero per continuare questa analisi, che trae lo spunto dalla relazione sul turismo presentata al consiglio regionale dall'assessorato competente e che ha trovato l'unanime approvazione.

LUCIANO ROMANO

Fogolâr dell'Aja: un nuovo recapito

Informiamo i nostri lettori, e in particolare i Fogolârs operanti all'estero e in Italia, che il sodalizio friulano dell'Aja ha un nuovo recapito. Chiunque voglia scrivere o rivolgersi al Fogolâr della capitale olandese, prenda nota che l'attuale indirizzo è il seguente:

FOGOLAR FURLAN DELL'AJA - Honthorst St. 17 - DEN HAAG.



Fra i paesi delle Prealpi Giulie che maggiormente hanno risentito delle difficoltà causate dalle eccezionali nevicate del 1978 è stato l'abitato di Montemaggiore, nel comune di Taipana. Eccone un'immagine che esime da qualsiasi commento. (Foto Lo Presti)

LA PREVIDENZA DELL'EMIGRANTE

a cura di LUCIANO PROVINI

Anagrafe del lavoro

Nell'area comunitaria europea, la disoccupazione giovanile assume dimensioni inquietanti. In questo quadro così preoccupante si inserisce tuttavia il fenomeno, a dir poco paradossale, dell'esistenza in Europa di oltre 500 mila offerte di lavoro non soddisfatte.

La sorprendente presenza di mezzo milione di posti di lavoro che non si riesce a coprire, evidenzia chiaramente le grosse anomalie dei settori del collocamento e dell'avviamento al lavoro. Queste carenze del mercato del lavoro sono ancora più marcate in quei Paesi, come l'Italia, nei quali l'offerta e la domanda di lavoro non si incontrano per la mancanza di idonee strutture di rilevamento automatizzato della forza lavoro esistente in un dato momento sulla piazza.

Si tratta della cosiddetta anagrafe del lavoro. L'anagrafe del lavoro presuppone la meccanizzazione dei servizi di collocamento mediante l'utilizzo di apparecchiature elettroniche in grado di assicurare la memorizzazione, l'elaborazione e la trasmissione dei dati relativi al mercato del lavoro, nonchè lo svolgimento automatico di tutte le operazioni oggi fatte manualmente.

La gestione automatizzata del collocamento (per la verità allo studio del nostro ministero del Lavoro fin dal 1969) è ormai avviata verso una prima sperimentazione mediante un apposito progetto-pilota anche se debbono ancora essere risolti molti problemi preliminari, primo fra tutti quello dell'addestramento e della riqualificazione del personale da adibire alle nuove incombenze tecnologiche.

Che l'anagrafe del lavoro sia un progetto fattibile è testimoniato dalle esperienze notevoli già realizzate in questo campo in alcuni paesi europei — Germania Federale, Francia, Belgio e Inghilterra — ed extraeuropei come gli Stati Uniti e il Giappone.

In Germania le funzioni del collocamento della manodopera sono svolte dall'Ufficio federale del lavoro, che si articola in uffici regionali e provinciali. L'efficienza di tale servizio è resa possibile dalla rapidità e dall'esattezza delle informazioni che, rielaborate dal centro, si dirigono in periferia e viceversa. Nel caso in cui il mercato del lavoro d'un distretto risulti carente di quel certo tipo di manodopera richiesta, il collocamento — cioè l'avviamento al lavoro dei disoccupati — avviene o con il sistema della compensazione territoriale oppure, se si tratta di professioni o profili professionali altamente specializzati, mediante l'Ufficio centrale per il collocamento di Francoforte, che utilizza un elaboratore di enormi dimensioni collegato con terminali operanti negli uffici regionali e provinciali del lavoro.

In Francia funziona da circa un decennio l'Agenzia nazionale per la manodopera, la quale è incaricata della messa in evidenza dei posti di lavoro disponibili e del collocamento dei lavoratori avvalendosi, a tale scopo, della « Borsa nazionale della manodopera ». Questa agenzia provvede anche alla verifica della qualità e del grado di professionalità delle persone in cerca d'occupazione, e all'assistenza alle stesse persone affinchè possano conseguire rapidamente i benefici di legge cui hanno diritto.

In Belgio l'anagrafe del lavoro è gestita dall'Ufficio nazionale dell'occupazione, che si avvale di elaboratori per mettere in comunicazione l'offerta e la domanda di lavoro, non trascurando il ricorso anche ai mass-media, ove ciò sia ritenuto utile.

Nel Regno Unito, infine, il compito di favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro è espletato da uno speciale ufficio dell'agenzia per i servizi dell'occupazione, che registra scrupolosamente tutti i posti vacanti e i nominativi di coloro che cercano lavoro, dati che sono poi elaborati da un cervello elettronico.

Le pensioni Inps aumentate nel '78

Le duecentomila pensioni liquidate dall'Inps in regime di convenzione internazionale sono soggette a notevoli aumenti dal 1° gennaio 1978. Queste pensioni, che all'atto della prima liquidazione sono formate da una quota italiana e da una o più quote estere, e che nella somma siano inferiori al trattamento minimo, potranno raggiungere il nuovo importo del « tetto » minimo di 102.500 lire mensili per tredici mensilità annue. Le pensioni di nuova liquidazione potranno beneficiare del nuovo trattamento minimo ridotto in proporzione ai periodi assicurativi presso l'Inps.

Le pensioni (pure formate da una quota italiana e da una o più quote estere) superiori al trattamento minimo sono rivalutate mediante un aumento in misura percentuale e una in cifra fissa.

Dal 1° gennaio 1978, per queste pensioni l'aumento in percentuale è del 9,2% (risultante dalla differenza tra la percentuale della variazione dell'indice dei tassi di retribuzione minima contrattuale dell'industria — 28,7% — e la percentuale di variazione del costo della vita: 19,5%).

L'aumento è applicato sull'importo della quota italiana di pensione spettante al 31 dicembre 1977. Sulla misura così determinata viene attribuito l'ulteriore aumento in cifra fissa (scala mobile) che, per l'anno 1978, è pari a 36.288 lire (risultante dal prodotto di 24 punti di contingenza — accertati nei trimestri da agosto-ottobre 1977 e maggio-luglio 1977 — per il valore unitario di ciascun punto, stabilito per il 1978 in 1.512 lire).

Per le pensioni della gestione speciale dei lavoratori autonomi (artigiani, commercianti, coltivatori diretti) il nuovo trattamento minimo è di 91.100 lire mensili e la rivalutazione in percentuale è del 19,5%.

USA-Italia per le pensioni

Il ministro del Lavoro e della previdenza sociale e il segretario della sanità, educazione e previdenza sociale statunitense, hanno firmato il protocollo amministrativo per l'applicazione della convenzione in materia di sicurezza sociale tra l'Italia e gli USA del 1973.

L'attuazione di tale accordo amministrativo viene incontro e vive aspettative dei nostri connazionali residenti negli Stati Uniti, in quanto prevede, fra l'altro, il cumulo dei periodi assicurativi trascorsi nei due Paesi ai fini dei trattamenti pensionistici, garantendo così agli interessati una più completa protezione dal punto di vista previdenziale.

Si tratta del primo accordo che gli USA stipulano con un Paese europeo su questa materia; esso garantisce ai lavoratori italiani la tutela di loro vitali interessi, e in particolare consente di optare per il sistema pensionistico americano o per quello italiano (che l'esperienza ha dimostrato essere talora preferibile). L'accordo prevede, inoltre, il riconoscimento, ai fini del calcolo della pensione, dei contributi versati in Italia e negli USA e permette il beneficio della pensione senza obbligo di residenza negli Stati Uniti.

Ai titolari della rendita svizzera viene tolta la pensione italiana

In Svizzera la legge federale sulle assicurazioni sociali prevede il pagamento della rendita d'invalidità o di vecchiaia per coniugi ai pensionati la cui moglie ha compiuto 60 anni d'età o sia invalida per almeno della metà delle sue capacità di guadagno.

Pertanto un pensionato dell'assicurazione svizzera, appena la moglie ha i requisiti richiesti, si vedrà aumentare la pensione e mutare il titolo. La cosiddetta rendita per coniugi è normalmente pagata al titolare della rendita; tuttavia, in alcuni casi, può essere suddivisa tra i due coniugi (mezza rendita di vecchiaia per ciascun coniuge), quando, per esempio, non convivano o vi sia sentenza di separazione legale o di fatto o quando il marito non provveda in maniera sufficiente al mantenimento della moglie. Al fine della determinazione dell'ammontare della rendita, gli eventuali contributi versati in Svizzera dalla moglie si aggiungono a quelli versati dal marito e viene così liquidata un'unica rendita. E' chiaro che, pur essendo pagata a una sola persona, in pratica entrambi i coniugi diventano titolari d'una pensione.

Il cav. Dante Cortiula, di Mediis, si rivolge a noi con alcuni esempi in cui dimostra che, qualora i beneficiari della rendita svizzera siano già pensionati dell'Inps, diventano grossi debitori verso lo stesso Inps a causa della riduzione delle pensioni italiane dei due coniugi.

I fatti denunciati dal cav. Cortiula rientrano in un argomento che più volte abbiamo dibattuto su queste colonne, perché non sono altro che la conseguenza dell'applicazione della legge italiana, la quale non permette che possa essere assegnato il trattamento minimo italiano (dal primo gennaio scorso, 102.500 lire mensili per gli ex lavoratori dipendenti e 91.100 lire mensili per gli ex lavoratori autonomi), quando gli stessi pensionati diventino titolari di altra pensione (nel nostro caso, di rendita svizzera).

Che cos'è il trattamento minimo di pensione? Per spiegarci, dobbiamo ricorrere a uno degli esempi portati dallo stesso cav. Cortiula: in base ai versamenti di contributi all'Inps, Alfredo Ermano ha diritto di ottenere una pensione di 81.000 lire mensili. Lo Stato italiano, considerando il minimo vitale in 102.500 mensili, integrerà la pensione con un'aggiunta di 21.500 mensili se Ermano è un ex lavoratore dipendente, o di 10.100 lire se ex lavoratore autonomo (artigiano, commerciante, coltivatore diretto), visto che per questa categoria il minimo vitale è di 91.100 lire mensili. Se peraltro l'Ermano diventa anche titolare di una rendita svizzera di 200 mila lire mensili, l'integrazione verrà tolta, perché nella somma delle due pensioni (81.000 + 200.000) il minimo vitale è di gran lunga salvaguardato.

Le stesse considerazioni devono essere fatte per la moglie dell'Ermano, titolare per conto proprio di una pensione italiana integrata al trattamento minimo di legge e in un tempo successivo contitolare di una rendita svizzera per coniugi, pur non avendo mai lavorato in Svizzera. Il consiglio d'amministrazione dell'Inps, infatti, preso atto che la rendita per coniugi concessa dall'assicurazione svizzera, seppure normalmente corrisposta al marito, spetta in parti uguali ad ambedue i coniugi e che, inoltre, la moglie può pretendere per sé la metà di questa rendita, ha stabilito con deliberazione n. 79 del 18 giugno 1975 che « ai fini dell'integrazione al trattamento minimo della pensione a carico dell'assicurazione obbligatoria italiana dovuta alla moglie di un titolare di rendita per coniugi svizzera, si tenga conto di tale rendita per la parte spettante alla moglie stessa ».

Le varie situazioni debitorie nei confronti dell'Inps hanno veramente portato disagi e confusione da parte dei nostri pensionati; ma l'ente previdenziale non può fare a meno di applicare la legge italiana: altrimenti si creerebbero posizioni di privilegio rispetto agli altri cittadini italiani che non possono ottenere l'integrazione della pensione al trattamento minimo, in quanto titolari di altra pensione italiana.

L'unica via è quella di ricorrere alla magistratura ordinaria — il patronato Acli lo ha già fatto — e di riuscire a dimostrare che la rendita svizzera costituisce un reddito autonomo che non ha alcuna efficacia sostitutiva alla pensione italiana e quindi non esclude il diritto al trattamento minimo.

LA VOCE DEI FOGOLÂRS

Assemblea a Vienna

Dal bollettino d'informazioni del Fogolâr furlan di Vienna apprendiamo che, nel corso dell'assemblea generale per il rinnovo delle cariche sociali (pubblicheremo a parte i nominativi), su proposta del presidente del sodalizio, dott. Franco de Gironcoli, sono stati eletti soci onorari il prof. Bruno Londero, direttore dell'Istituto italiano di Vienna, per il valido aiuto prestato al Fogolâr, e il conte ing. Stefano Thurn-Valsassina, discendente d'una delle più antiche famiglie friulane, il quale, pur vivendo in un suo castello dell'Austria, si interessa vivamente della « piccola patria » e della sua agricoltura.

Il dott. de Gironcoli ha anche reso noto che la raccolta di fondi, indetta in seguito al terremoto che ha devastato il Friuli, ha fruttato circa cinque milioni di lire e che la somma sarà devoluta per il restauro di qualche monumento danneggiato, come era stato deciso dai soci, all'unanimità, subito dopo il 6 maggio 1976. I presenti all'assemblea hanno conferito al presidente l'incarico di mettersi in contatto con gli addetti allo specifico settore.

Il bollettino lancia anche un appello perchè, chi lo possa, invii pubblicazioni in friulano, o intorno al Friuli, al fine di arricchire la biblioteca del sodalizio. Facciamo nostro l'appello, invitando i lettori, in grado di farlo, a raccogliere l'invito del Fogolâr. Autori, editori, tipografi, giornalisti, e tutti coloro che scrivono in friulano e sul Friuli in qualunque lingua, inviino al Fogolâr austriaco le loro opere, o i libri di cui dispongono: faranno opera benemerita. Questo l'indirizzo: dott. Franco de Gironcoli, Ungargasse 2 - 1030 Wien (Oesterreich - Austria).

Un incontro a Sanremo

Ospite del Fogolâr di Sanremo, del quale aveva accettato l'invito, è stato P. David Maria Turoldo. Il sacerdote e poeta friulano ha celebrato nella basilica di San Siro una Messa in suffragio dei nostri corregionali vittime del terremoto e ha ringraziato quanti, nella città ligure, con il loro aiuto generoso hanno lenito le sofferenze dei sinistrati. Un gruppo di bambini ha offerto all'ospite un album di loro disegni. Successivamente, nella sala di San Siro, gentilmente concessa, sono stati proiettati due documentari che hanno mostrato il volto del Friuli prima e dopo il terremoto. Intensa la commozione sui volti, profondo il dolore nei cuori.

E' seguito un pranzo nelle sale del ristorante « Caminetto » di via Gioberti, sede del Fogolâr. Un centinaio i commensali, fra i quali numerosi erano i pensionati. Padre Turoldo ha rivolto a tutti — e in particolare agli amici e ai simpatizzanti del sodalizio — il ringraziamento per essere intervenuti a dimostrare la loro simpatia al nostro popolo laborioso e tenace, che terrà duro - come ha tenuto in passato — anche nell'opera di rinascita. « Anche i nostri morti — ha affermato — ci aiuteranno a ricostruire ». Ha preso poi la parola il presidente del sodalizio, sig. Remigio Ali Cumin, il quale ha espresso a Padre Turoldo la gratitudine per avere accettato l'invito rivoltogli, e ai presenti per la prova d'amicizia e d'affetto. La riunione conviviale è stata allietata da canti del nostro Friuli, dalle note dell'orchestrina del Fogolâr, da una piccola lotteria improvvisata dal sig. Paolo Tavasanis.



Padre David Maria Turoldo (poco oltre il centro della foto, sulla destra) in mezzo ai soci e ai dirigenti del Fogolâr di Sanremo.



Un'autentica folla di visitatori ha registrato una mostra denominata « Zoppola ieri e oggi » che attraverso due pannelli di fotografie di zoppolani residenti a Toronto (Canada) illustra la minuta vita d'una generazione (gli anni di scuola, il giorno della Prima comunione, i matrimoni e, in generale, gli aspetti del paese) attraverso il tempo. In primo piano una scritta: « Come gli zoppolani del Canada ricordano Zoppola ». (Foto Vio)

Due nuovi sodalizi in Lombardia

Accade sempre, più o meno, che quando si abbia una lieta notizia da comunicare e di cui rendere partecipi gli altri, la gioia si manifesti con un'esclamazione, saltando i particolari e omettendo qualsiasi premessa: a chi dà la comunicazione interessa unicamente la festosità dell'evento da cui è stato toccato, del quale è protagonista; il discorso sul « come » e sul « perchè » quell'evento si è verificato, sui fatti e sulle circostanze che lo hanno reso possibile o lo hanno favorito, semmai verrà più tardi, in un secondo momento. Ciò che preme subito, immediatamente, è l'annuncio.

E' accaduto così che da un nostro attento lettore e fedele abbonato, il perito agrario Vinicio Candoni, ci sia giunta una breve lettera datata 24 gennaio che, dopo sole due righe di preambolo, dice: « Siamo riusciti a fondare anche a Cremona il caro Fogolâr furlan! » e fa seguire questa sintetica informazione: « Siamo riusciti a incontrarci tutti assieme, in ben trenta friulani, e sappiamo che nella zona ne esistono ancora una quindicina. Tra dieci giorni circa, vorremmo nuovamente riunirci per ampliare e organizzare la nostra iniziativa ». Più oltre, si chiede all'Ente un certo numero di tessere e « materiale vario (dèpliants, vedute panoramiche del Friuli e della Carnia, eccetera ») perchè — dice ancora testualmente la lettera — « siamo completamente sprovvisti di tutto e sarebbe nostra intenzione, ora che siamo riusciti a trovare una sede, addobbarla nel migliore dei modi ». Alla missiva è allegato un elenco di quattordici persone che chiedono l'abbonamento a « Friuli nel mondo ».

Siamo certi che il perito agrario Candoni — che firma la lettera in qualità di presidente del nuovo Fogolâr e al quale l'Ente ha inviato una copia d'uno statuto-tipo perchè serva da traccia all'impostazione delle attività del sodalizio, dovendo essere opportunamente adattato alle reali esigenze dell'ambiente e degli stessi aderenti — ci terrà al corrente dell'evolversi della iniziativa affinchè noi, a nostra volta, possiamo informarne i lettori e comunicare loro, e in particolar modo alle associazioni friulane operanti all'estero e in tutto il mondo, il recapito ufficiale del Fogolâr di Cremona.

Quattro giorni più tardi, il 28 gennaio, dalla stessa regione lombarda partiva, indirizzata al nostro giornale, un'altra lettera — anch'essa accompagnata da un elenco di persone (dieci, per l'esattezza) che chiedono l'abbonamento per il 1978 — ugualmente sintetica. Eccola: « Siamo un gruppo di famiglie friulane che abitano al quartiere Tessera di Cesano Boscone, un quartiere sorto dieci anni or sono all'estrema periferia di Milano. Dietro l'impulso del nostro parroco, don Romeo Peja (milanese e studioso delle minoranze etniche) abbiamo costituito un piccolo Fogolâr furlan, dove mensilmente ci riuniamo per tenere vive tra noi la lingua e le tradizioni del nostro Friuli ». La firma — « per il Fogolâr furlan Tessera » — non è chiaramente leggibile, ma pensiamo di essere riusciti a decifrarla per quella del sig. Antonio Ortis.

Dunque, l'annuncio di due nuovi sodalizi friulani in una sola volta. C'è davvero da rallegrarsene; e non ci si può certamente esimere dal rivolgere all'uno e all'altro la espressione del più sincero compiacimento e del più fervido augurio. Purtroppo, così nel caso di Cremona come in quello di Cesano Boscone, non abbiamo abbondanza di particolari: a conferma del fatto che i friulani amano più le azioni che le parole, piuttosto operare che dire. Rimane in noi la curiosità di sapere « come » e « perchè » i due Fogolârs sono sorti. Ma pensiamo che sia proprio una curiosità (e, oltretutto, di carattere giornalistico), essendo chiaro, per noi, dentro di noi, che le due iniziative hanno un'identica motivazione: sono scaturite dall'esigenza d'una testimonianza di friulanità; un'esigenza tanto più profonda quanto più alienante è l'epoca nella quale viviamo. E riteniamo che a sollecitare lo spirito della friulanità sia stata, meno indirettamente di quanto possa sembrare, la tragedia del terremoto. Il drammatico evento sismico del 6 maggio 1976, e la sua replica del 15 settembre dello stesso anno, hanno agito da molla di reazione nell'anima della nostra gente: hanno spinto i friulani a cercare e ad affermare la loro identità. In tanto lutto, in tanta distruzione, c'è stato almeno questo aspetto positivo, dimostrato dallo slancio di solidarietà di tutti i lontani e confortato dalla non meno pronta e generosa attestazione d'affetto dei connazionali all'estero e delle stesse popolazioni straniere. Oggi, a quasi due anni dal dramma, sembra di poter dire che la prima ricostruzione è avvenuta nella coscienza di ciascun friulano; e che anche la nascita dei Fogolârs di Cremona e di Cesano Boscone («anche», perchè altri sodalizi, così in patria che lontano da essa, sono sorti da allora) sta a dimostrarlo.

Buon lavoro, dunque, all'uno e all'altro dei due nuovi Fogolârs accesi in nome del Friuli in terra lombarda. Ci diano loro notizie, continuino con l'Ente e con il nostro giornale il dialogo incominciato. E sia un dialogo sempre più sciolto, più aperto: da fratelli a fratelli.

LEGGETE E DIFFONDETE
FRIULI NEL MONDO

Associazione a Charleroi

Da alcuni mesi si è costituita a Charleroi (Belgio) un'associazione di friulani denominata « Nô furlans », il cui carattere — improntato dal desiderio di organizzare riunioni e incontri dei nostri corregionali operanti nella zona e di dare vita a manifestazioni culturali, ricreative, folcloristiche, sportive — esclude qualsiasi intendimento politico e partitico. L'attività sarà saltuaria; non si esclude, peraltro, che possa essere accresciuta e intensificata dall'adesione e dal consenso che essa merita e ci si auspica.

La prima riunione si è tenuta nello scorso novembre, presenti il console generale d'Italia a Charleroi, dott. Resch (bellunese), una rappresentanza della Compagnia italiana turismo e autorità locali. Il console ha rivolto calde parole di stima, di ammirazione e di elogio per gli emigrati friulani, dei quali ha affermato di conoscere da lungo tempo l'attaccamento alla « piccola patria » e le esemplari doti di tenacia e di senso di responsabilità nell'adempimento dei loro doveri di lavoratori. La riunione era stata organizzata all'insegna della « festa delle castagne » per la degustazione del saporito frutto della nostra regione, e ha registrato un successo lietissimo e persino insperato: erano intervenute più di duecento persone, che si sono intese immediatamente, in un clima di autentica fraternità e di profonda soddisfazione per un incontro che attendevano da tempo.

Non sono mancati, tra i brindisi alle fortune di « Nô furlans » e il canto delle più belle villotte, interventi e puntualizzazioni sui più scottanti e attuali problemi del Friuli e sulle inderogabili istanze degli emigrati: motivi che saranno ripresi, sviluppati e approfonditi in un secondo incontro, che si terrà in primavera.

Frattanto, l'associazione « Nô furlans » non è rimasta inoperosa. Nello scorso gennaio, in una sala della Missione cattolica italiana di Marchienne-au-Pont, ha organizzato la « festa della Befana » (che in Belgio trova il suo equivalente in Babbo Natale) per i figli dei soci; ma ne hanno fruito anche bambini belgi. L'iniziativa ci sembra meritevole di particolare segnalazione, poiché nella distribuzione dei doni ai giovanissimi dell'una e dell'altra nazionalità (complessivamente una ottantina) è da scorgere la dimostrazione dello spirito d'amicizia e di collaborazione che anima i promotori dell'associazione friulana. Doni, dunque (per la confezione dei pacchi si sono prodigate le gentili signore del comitato femminile): e perciò gioia: resa ancora maggiore da un banchetto « ad hoc » e dalla proiezione di alcuni cartoni animati. Anche in questa occasione è intervenuto il console generale d'Italia; e si è aggiunta la partecipazione di tre note figure dello Sporting di Charleroi (Böhmer, Iezzi e Van Toorn) che hanno donato palloni — autentici palloni per il gioco del calcio — ai loro piccoli ammiratori.

Segnaliamo infine che, nella stessa occasione, « Nô furlans » ha indetto un concorso di disegni e poesie sul tema « La Befana », che saranno esposti in concomitanza con la seconda « sagra friulana » fissata per il prossimo 27 maggio. Un'apposita giuria sceglierà, evidentemente per premiarli, i tre migliori disegni e i tre più significativi componimenti poetici.

Se è vero che il buon giorno si vede dal mattino, come dice un vecchio proverbio, tutto sta a indicare che « Nô furlans » ha imboccato la strada giusta e che all'associazione non mancheranno il consenso e il successo che le auguriamo.



Un gruppo di nostri corregionali residenti a Charleroi (Belgio), dove si è costituita l'associazione « Nô furlans », durante una festa di beneficenza a Marchienne-au-Pont, il cui ricavato è stato devoluto a favore dei sinistrati del Friuli.

Molte attività a Milano

Novità del Fogolâr di Milano apprendiamo dalla lettura del numero 3-4 (relativo al terzo e quarto trimestre del 1977) del Notiziario che il sodalizio stampa in linda veste presso le Grafiche Mazzucchelli del capoluogo lombardo e che si intitola appunto « Il Fogolâr furlàn di Milano». Un numero nutrito, quello che abbiamo sotto gli occhi: particolarmente denso di informazioni attinenti il Friuli: noterelle brevi e brevissime, in poche righe, che peraltro fissano con efficacia l'argomento. Naturalmente, non mancano scritti di più ampio respiro: da segnalare, particolarmente, un intervento del prof. Ardito Desio, presidente del Fogolâr, sulla « vexata quaestio » dell'università friulana (l'ateneo nascerà, d'accordo, afferma il noto scienziato: ma come nascerà, quale sarà la sua struttura, quali concessioni è disposto a dare il governo?); né manca un'intera pagina destinata a fare da miniantologia di prose e poesie nella nostra bella « marilenghe ».

Tuttavia, il nostro interesse si appunta — anche per lo specifico carattere di « Friuli nel mondo » — soprattutto sulla vita del sodalizio (dal quale, sia detto per inciso, desidereremmo notizie dirette, agli effetti della tempestività della pubblicazione dalle nostre colonne). Ne operiamo dunque uno stralcio: sintetico — come sintetico è lo stesso notiziario — ma completo, senza peraltro pretendere l'osservanza strettissima della cronologia.

Cominciamo dagli interventi del sodalizio milanese per la ricostruzione del Friuli. A Flaipano, frazione del comune di Montenars, il paesino — distrutto dal terremoto — è stato consegnato, completamente ricostruito, a ventidue famiglie che riuniscono una cinquantina di persone. Leggiamo che « le nuove case, riunite attorno a una piazzetta, hanno lo stesso stile di quelle distrutte e sono dotate dei più moderni impianti e servizi: la trattoria e il bar sono stati pure ricostruiti. Ogni appartamento è dotato d'un suo orticello e le aree fra le case sono tenute a giardino. La ricostruzione si deve a un gruppo di milanesi che, riuniti sotto la denominazione di « Claps furlans », attraverso sottoscrizioni in denaro, materiale e mano d'opera volontaria, sono riusciti in dodici mesi di duro lavoro a realizzare una meravigliosa opera. A essa ha dato notevole contributo anche il lavoro svolto per vari mesi dai ragazzi dell'Istituto Zaccaria di Milano. Milanesi anche gli architetti Meda e Montanari, progettisti di questo bel borgo friulano ». Da sottolineare che il Fogolâr di Milano ha messo a disposizione i mezzi per la creazione d'un recapito sanitario moderno e completo nelle sue attrezzature, particolarmente necessarie per l'assistenza ai molti anziani presenti in paese.

Un ulteriore finanziamento il Fogolâr ha concesso a favore delle zone terremotate: 11 milioni di lire sono stati destinati a Chialminis per un mini-appartamento per anziani. Frattanto, continuano le sottoscrizioni, alcune delle quali con destinazioni particolari, quali quella dell'Avis di Vimercate per l'acquisto di suppellettili per l'opera pia Cojaniz di Tarcento (un milione) e quella d'un privato, il dott. Antonino Morocutti, per l'acquisto d'un organo a favore della parrocchia di Ligosullo (1.159.000 lire). Inoltre, in una sua riunione, il Consiglio del Fogolâr ha deciso di ritirare le roulottes acquistate, o ricevute in dono, rese ormai inutili dalla loro sostituzione con i prefabbricati. Le roulottes saranno vendute, e con il ricavato si provvederà ad altri interventi a favore dei terremotati.

Fra le manifestazioni di vario genere di cui il sodalizio milanese si è reso promotore, alcune meritano di essere ricordate con vera soddisfazione. Il Fogolâr ha ospitato recentemente il gruppo bandistico-folcloristico « Rosade furlane » di Ara di Tricesimo al teatro delle suore orsoline di San Carlo: « la fanfara di ottoni, con i suoi 40 componenti e il gruppo Lis paveutis, composto da una ventina di bambini e bambine dai 6 ai 10 anni, tutti nei tipici costumi friulani dell'Ottocento, hanno rallegrato la serata, ottenendo vivissimo successo ». E ancora: il 21 gennaio, ospite del sodalizio, per un'insolita serata, il cantautore friulano Dario Zampa. Ancora, anche quest'anno, in occasione di Sant'Ambrogio, patrono di Milano, alcuni dirigenti del Fogolâr, accompagnati da ragazze in costume friulano, si sono recati dall'arcivescovo per porgergli gli auguri e, come di consueto, gli hanno consegnato l'offerta d'un prodotto tipico del Friuli offerto, in rappresentanza del sodalizio, dal consigliere Dell'Angelo. Infine, la Messa di Natale in lingua friulana, nella solenne e suggestiva cornice del duomo. I canti sono stati eseguiti dal coro del duomo di Udine, diretto dal m.° don Albino Perosa; all'organo era il m.° Gilberto Della Nigra. Dopo il sacro rito, c'è stato un incontro conviviale per lo scambio degli auguri. I coristi hanno allietato il pranzo con il canto delle villotte.

Solidarietà da Chicago

Con una lettera esemplarmente sintetica, lasciando la parola alle cifre, il sig. Raimondo D'Agnolo, presidente della Famèe furlane di Chicago (Stati Uniti), ci informa intorno alla destinazione dei fondi raccolti dal sodalizio a favore delle popolazioni della « piccola patria » colpite dal terremoto.

La sottoscrizione indetta dalla Famèe ha dato la somma di 57 milioni e 601.498 lire: una cifra (il commento è nostro) davvero cospicua, anche tenendo conto del fatto che Chicago è una metropoli industriale. Segno evidente che si è operato con intelligenza e con sensibilità, e che lo slancio dei nostri connazionali — e dei lavoratori friulani in particolare — è stato pronto, lodevole, commovente.

La somma è stata così ripartita: lire 19.200.500 al comune di Fanna, come contributo per la costruzione della Casa di riposo; lire 38.401.000 al comune di Treppo Grande per la costruzione di tre miniappartamenti da destinare a sinistrati particolarmente bisognosi e per l'eventuale realizzazione d'una piccola sala sociale nella frazione di Vendoglio.

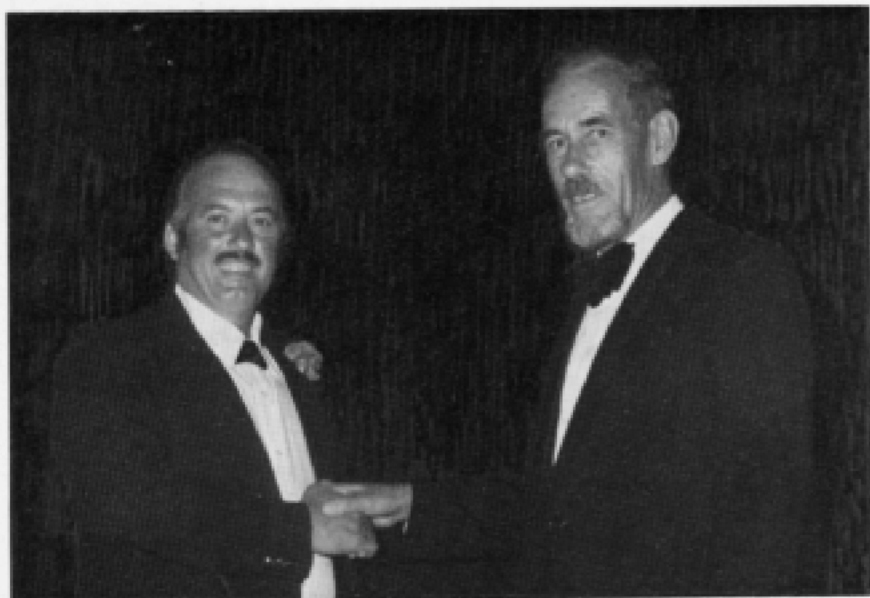
La lettera del presidente D'Agnolo si conclude con la richiesta di rivolgere un pubblico ringraziamento a tutti coloro che hanno generosamente donato e a quanti hanno lavorato perché la sottoscrizione desse i frutti sperati. Va da sé che accogliamo di buon grado la richiesta, e che perciò ringraziamo tutti calorosamente.

Grande mole di lavoro a Sydney

Notizie del Fogolâr furlan di Sydney (Australia) ci sono state fornite dal sig. Giannino Morassut nel corso d'una sua visita all'Ente (erano con lui la gentile consorte e i quattro figli). Dopo averci informato intorno all'esito delle operazioni di voto per il rinnovo del comitato direttivo del sodalizio (pubblicheremo a parte la segnalazione), il nostro ospite si è soffermato particolarmente sulla festa del settimo anniversario di costituzione del Fogolâr, celebrato in autentica fraternità di intenti e con la partecipazione di autorità del governo e locali. Ospite d'onore è stato il ministro dell'educazione statale, on. Bedford; moltissimi i nostri corregionali, fra i quali non pochi avevano collaborato con i dirigenti (intervenuti al completo) per assicurare felice esito all'iniziativa, la quale ha avuto il suo « momento magico » in una serata di gala, preceduta dal « ballo dell'anniversario ».

A proposito di trattenimenti danzanti, va detto che il Fogolâr di Sydney ne organizza in gran numero; praticamente, specialmente durante la stagione invernale, non ci sono sabati e domeniche che non abbiano — sia pure con denominazioni diverse e con diverso carattere — la loro festa da ballo. Così come assai intensa è l'attività boccistisa in particolare e quella sportiva in generale. Altra iniziativa di rilievo, la gita e il pic-nic a Paradise Gardens: con gare, giochi, canti e tanta allegria. Accanto, una nota mondana: una sfilata d'alta moda della casa Farina: il merito della riuscita è da ascrivere al lavoro oculato e paziente del comitato femminile.

Fra le notizie forniteci dal nostro ospite graditissimo, una riguardava alcuni soci del Fogolâr e riveste indubbiamente interesse anche se è — come dire? — un po' reatroattiva: nel senso che va situata nell'ottobre scorso, quando si tenne la decima assemblea generale. L'allora presidente sig. Angelo Donati ha rivolto in quell'occasione il suo apprezzamento, e quello del comitato, al sig. Davino Zadro per il lavoro prestato alla segreteria del sodalizio, per la compilazione del bollettino « Sot la nape » e per la cura dedicata al complesso corale; ha anche ringraziato tre componenti del comitato uscente — il vicepresidente Morassut e i sigg. Anthony Petrucco e Delio Bagnarol (quest'ultimo, in seguito, purtroppo scomparso) — e il sig. R. Bulfoni, del quale ha rilevato le capacità di ottimo e scrupolosissimo amministratore. Infine, il sig. Donati ha proposto — e l'assemblea ha accettato all'unanimità — le nomine dei sigg. Magrin e Zadro come « soci a vita » per le benemerenze acquisite: il primo in ogni settore d'attività, il secondo per avere ottimamente istruito il coro.



Il sig. Mario Brondani, nativo di Artegna ed emigrato a Johannesburg, nel Sud Africa, ha ricevuto dalla « Concor construction » un orologio d'oro in riconoscimento dei vent'anni di valido e leale servizio. Il nostro corregionale, componente del direttivo della Famèe di Johannesburg, saluta cordialmente i parenti e gli amici in Friuli.



Il complesso folcloristico del Fogolâr di Sydney (Australia) durante un'esibizione all'Opera House della città nel giugno scorso.

QUATRI CJÀCARIS SOT LA NAPE

Il mistîr dal Strolic

Une volte il mistîr dal Strolic al jere fàcil. Bastave pontâ ben il canocjâl cuintri il cîl, dâ une calumade jenfri lis stelis, trauardâ il grant gîr dal soreli, tignî presint i scherz de lune, fâ chei quatri càlcui che i strolics ju savèvin adamens e la anade-avignî 'e saltave fûr lìmpide e clare: piturade, spudade.

Ma uê... Provàit uê, a esplorâ il cîl cun tun canocjâl, a scrusignâ jenfri lis stelis e 'o viodarès il gardèi, l'intric, il bulùz, che j us si presente denant dai vôi: spùtnics, soyus, marìners, apòlos ch'a van e ch'a tòrnin; ce cun luminuz ce a scûr, ce intîrs ce a tocs.

Uê il cîl al è come une fàrie plene di falìscjs e denant dal canocjâl ti bàlin lùsignis e balutis come quant ch'al ven imbast.

Cun chês interferenzis lì i càlcui a' risultarèssin duc' sbaliâz e la nêf 'e larès a colâ il mês d'avost. Nuje di fâ. Il Strolic al à decidût di butâ te feràge duc' i siei strumenz di precision: il canocjâl, il compàs, il nivèl, il plomp, lis squàris, lis curdèlis, i pichèz e di tornâ a strolegâ a nâs, a sperienze. E cussì al à fat.

E cu la pratiche che il Strolic al à — ch'a 'nd'à viodudis di ogni fate e provadis di ogni pêl — al va a riscjo di intivâle ancjmò plui juste; e, cun di plui, s'al sbàlie, al podarà simpri dâ la colpe a la mancjanze di impresc'. Cence contâ ch'a 'nd'è robis là che no si pò falâ nancje se si ûl. Che anzit si podarès dìlis daurman: prin che la gnove anade e sarà miôr di chê passade e miôr di dutis chês di prime. Difat duc' sperarà di rivâ, cu l'ajût di Diu, fin insomp, par gjoldi il ben che il '78 al puartarà; là che, invezzit, nissun orès tornâ indaûr a passâ ce ch'al à provât; secont, che la cunfusionate pulitico - teologjco - sociâl 'e continuarà inmò un pôc, ancje in Friûl; e precisamentri: i predis a' cuntinuaran a insegnâ ai pulitics, i pulìtics a insegnâ ai sindacalisc', i sindacalisc' a insegnâ ai imprenditôrs...

Insumis al risultarà che duc' a' savarèssin fâ il mistîr di chei altris; pecjât nome che, intant, no fàsin il lôr.

Ma coràgjo instes, furlans, che la anade dal nuje no je mai stade.

E che Diu us déi dal ben chest an cu ven.

RIEDO PUPPO

Il paîs

Jòut sul cuèl la plèif
in grum, bûsas e cròus
sotsôra, ch'a bèif
la plòia. Jòut il paîs
cemòt ch'al è ridòt
di dut ce ch'al era
cu la pazienza dai vîs,
se cumò a mancia
par cui ch'al mûr
ancia la vòus
das cjampanas, nancia
quant ch'al entra ta gnot
dal so grim la tiera
ai lassa ale di sigûr.

Dopo

E la strada, il portòn,
il curtîf? Dulà eria
la ciasa? Se j' lâsci
par un moment i gnèi vôi
a la vît ch'a cîr
il so mûr par tacâsei,
j' capisc' che bessôi
si sintin, senza pàs,
vòus, respir,
magàri miseria
di om, ancia i clàs,
no san plui ce ch'a son.

SIRO ANGELI



Le armoniose linee di palazzo Ricchieri, nel centro storico di Pordenone.

Titon setôr

Al jere un bocon di omp che jo, di frut, par cjalâlu, 'o scugnivi butâ il cjâf indaûr e alzâ i vôi come a viodi une linde. Un pâr di spalis largjs che, quant ch'al discjamave i sacs di blave, a 'n' meteve un par spale par puartâju tal magazin di gno pari.

Al someave un armaron. Al veve biei vôi verdulins, pojâz sot un pâr di ceis ch'a parevin 'ne baracjade. Un pâr di moschetis lungjs lungjs e dretis, a nivel, ch'a finivin a spiz: a' podevin pojâsi lis pàssaris parsore. Quant ch'al mangjave al meteve in bocje miez pagnut a la volte.

Al faseve il setôr. Al veve un falzet fûr dal ordenari, il plui grant ch'o ài viodût in vite mê. Quant ch'al seave, al butave fûr un cjamp di fen in tun lamp. A Osôf i omps, in chei agn, 'a jerin duc' in Gjarmànie; e a cjase, a viodi de campagne, a' restavin dome lis feminis; e quant ch'al tocjave seâ, a' vignivin setôrs dai pais de Basse: si metevin sot la loze dal Comun, cul falzet dongje, e la int 'e lave lì quant che ur ocoreve un setôr.

Titon al jere il plui doprât di duc' pal grant lavôr ch'al distrigave: bastave che j dassin di mangjâ bondant.

Plui di une volte lu ài viodût a jentrâ te buteghe di gno pari cun tune grande plàdine di lidric (j 'ndi oleve un strop intîr par contentâlu!) a comprâ un carantan di vueli par cuinzâsi il lidric. Gno pari j dave il vueli cul cop; e lui nol lave mai vie par disgotâ il cop parsore de plàdine, che lui il vueli lu veve pajât fin tal ultin!

La domènie al lave a cjase sô, a pît jù pe Basse, dopo vê seât qualchi cjamp denant dì e vê mangjât di gulizion 'ne fretae di quatri o cinc ûs e une ràine di lidric cu la polente frede, come che j dave la int.

Une domènie j domandi: « Disèimi Titon, vàiso a cjase uê? ».

« Sint mo, ninin, mi tocje pûr lâ a puartâ alc 'e femine e 'e canae ch'o ài; 'nd' ài vot, sastu? E' come fan, a' tràin duc' daûr di me... ».

GJOVANIN FALESCJN

San Pieri e San Pauli

Una dì, ciamina chi ti ciamìna, San Pieri e San Pauli a son rivàs a San Zors e, stracs ca erin, a si son distiràs su la rosta. A un siàrt moment, San Pieri ai fa a San Pauli: — Sastu, Pauli, chi iò e te i zin massa d'acordu? Ti pridìcis tu e i pridìci ancia iò; ti preis tu e i prei ancia iò... I varessin di fa qualchi barufùta, se no altri par compagnazà li zornadis.

— E alora, se vinu di fa?

— Fin cussì: iò vai zu da la rosta e tu ti stas chi. Iò ti disi: Pauli, ven zu! e tu ti mi rispundis: No, iò! — E cussì iò mi rabièi e i tachìn a catiligà.

— Pobèn, se no ti às altri! Par provà, si pol sempri provà. — San Pieri al va zu e al clama: — Pauli ven! — San Pauli pront coma 'na sclopetada al ubidìs.

— Ma no — al crida San Pieri — no ti vevis di vignì! — Ma no ti mi às clamàt? — Sì chi ti ài clamàt, ma tu no ti vevi di ubidimi: se no, coma finu a rabiàsi? Alora gambin: iò stai chi e ti vas zu tu; tu mi clamis, iò non vegni e tu ti ti rabièis.

San Pauli al cor zu pal troi; Pauli al clama: — Pieri, ven zu! — San Pieri si buta a rodolòn zu pa la rosta: — Chi chi soi! — San Pauli a lu crida: — Ma no ti vevis di vignì! — Ma no ti mi às clamat? — Sí chi ti ài clamàt, ma tu no ti vevis di ubidimi: se no, come fasinu a tacà barufa?

— Sint mo, Pauli: i stin cussì ben a zi dacordu; parsè vinu di invelenasi il sanc a sbarufâ tra di nuatris, magari par na macacada? A fa pì pro 'na bociada di polenta freda cul cor in pas, pichinò un past di re cu l'anima ledròsa.

A son tornas a distirassi su la rosta e a si son tacàs a ridi e a ridi, ca no podevin pì stratignissi. Un di Visòpuli, un tal Socolàn, c'al zeva a fa il miàrcui a Tisana a iu smicia e al fa: — Cui sonu chei doi matussùs lassù ca ridin cussì di gust?

(Parlata di San Giorgio al Tagliam.)



Piazza San Rocco, a Spilimbergo, prima del terremoto. Le scosse telluriche del 6 maggio e del 15 settembre 1976 hanno gravemente danneggiato la sommità dello snello ed elegante campanile, che peraltro sarà definitivamente sistemato quanto prima. In tutta la «città del mosaico» procedono i lavori di riparazione dei danni.



Così si presenta oggi, dopo gli accurati lavori di restauro che ne hanno messo in luce i primitivi valori architettonici, la facciata della chiesa abbaziale di Sesto al Reghena. L'abbazia benedettina di Santa Maria in Sylvis risale al X secolo.

Letare a un penarûl

Lustrissim,

propri a mì al mi ven a domandâ un judizi sul so librut? Ch'al vadi a cjolsi, lu prei!

A' saran almancul vinc' agn che lui al va sbitiant su la cjarte dai gjornai e dai libris lis sôs patriotichis caloradis: par talian, nancje di dîlu, par che lis sôs "oparis" a' vebin un rispîr plui larc, une difusion nazionâl, une inòmine di là dai cunfins de pizzule patrie. E nissun si è mai insumiât di fâj un fregul di monument! Nissun stampadôr si è fat indenant a comprâ a pês di aur la sô maraveose produzion! Nissun si è mai impensât di fâlu academic d'Italie. Si scuen dî pardabon che lis sôs Pàtriis — chê grande e chê pizzule — no capissin e no viòdin lis lôr glòriis. No varessino vût, chei di Rome là jù, pesà il valôr educatîf di une produzion, come la sô, dute stonfade di purissime fede nazionaliste, dute sbrovante di furôrs eròics, dute imborezzade di santisime fote cuintri dai barbars, dute sglonfe di amôr e di riverenze pe grandezze imperiâl de polezze romane, pai "cuei fatâi", pal primât dal popul talian parsore di duc' i popui e di dutis lis nazions? E invezzi nuje! Cjalait po'.

E cussì, par rivâ adore di capî la lidrîs di une tâl incomprension, cheste volte al è vignût di mé. Parcè po' juste di mè? Al ven a jessi, di un regjonalist, di un campanilist, di un omp cence rispîr, che nol viôt une spane di là dal nâs, e nol sa che, di là di cheste biade, provincialissime Furlanie cence impuartanze, cence colôr, cence storiche grandezze, 'e je la grande Italie, l'Italie dai Cesars, dai Cesarons, di Zuan Bocjasse, di Culau Maglevèi, di Gjesuè Sgarduz, di 'Sef Garibàilu e companie. Ce pensadis di fâ!

E alore, ch'al mi sinti. Lui al è inozent! In tanc' agn e in tanc' libris e articui, lui nol à mai parturide une idèe, ne drete ne stuarte; nol à mai imbastît un pinsîr so; nol à mai scuviarte une veretât; nol à mai fat un pas par une sô strade. Lui al à nome rumiade la mangjative ch'al veve cjatade sul silabari de scuele publiche. Nol à tradide la storie, parcè che no le à mai studiade e cognossude; nol à tradide la Furlanie parcè j è mancjade la zucje di capîle; nol à fat nissun tuart ai parons, parcè che al è simpri stât un agnel, fedêl a duc' par ordin ch'al rivavin al comant, conformist cun duc' daûr lis diretivis ch'a devin. Lui al è nome un biât dordel; carognatis a' son chei che lu àn lassât crodi di jessi qualchidun. Ch'al vadi indenant a scrivi ogni volte che j ven sen: ma s'al ûl un consei, ch'al buti dut te scovazzere. Al è chel instes.

E ch'al si conservi.

PRE BEPO MARCHET



Il lago di Bordaglia, nell'alta Carnia, in una giornata d'inverno. (Foto Ersetti)

Discors dal pari e de mari

Ogni tant mi vegnin iniment i discors che gno pari e mê mari a' fasevin fra di lôr, quan' ch'o jeri frut: discors cuinzâz cun peraulis, mûz di dî, batudis che jo 'o scoltavi dut plen di maravèe. Dopo tanc' àins mi par di sintî ancjemò la lôr vôs, lis rispuestis a bote cjalde, lis peraulis che làvin e vignivin come in tun zûc: une maniere di fevelâ come in tune flabe, un mût di esprimisi dut plen di fantasie, un gredei di imaginis.

I lôr discors a' nassevin su nuje. Gno pari, metìn, al veve lis sôs maniis e par chest mê mari lu cjoleve vie. Par esempli, a gno pari, quan' ch'al veve un pôc di timp libar, j plaseve di sunâ il flàut; ma, stant che nol jere masse valent, qualchi volte al faseve spietâ un pôc la note, cussí che ogni tant si sintive come un vuèit te esecuzion. Alore mê mari pronte: « Eh, no tu podaressis propit, vèh, lâ a sunâ tes fiestis di bal! Ti figuristu i balarins cul pît par àjar che spiètin la note che no ven? ». E alore gno pari ch'al varès ancje vût l'ambizion di sunâ ben, e magari, cui sa, il desideri di deventâ un concertist famôs, al si dismontave, al cjapave il flaut, lu siarave dentri te sô scjatule fodrade di velût e al lave fûr di cjase a consolâsi cui amîs te ostarie.

A proposit di ostariis, 'o 'n' vevi une propit dongje la puarte di cjase, e qualchi volte gno pari al lave a fâ qualchi visite senze nancje cambiâsi di vistît, qualchi volte ancje in scarpèz. E alore mê mari j diseve: « Tu podaressis tignî l'ostarie come recapit, fâti rivâ lì la pueste, combinâ lì dentri i tiei afârs e quan' che propit tu vèssis voe di cambiâ ambient, o tu vèssis bisugne di alc, alore vignî a cjase, magari un moment, just il timp di tornâti a stufâ! ». Gno pari, par cirî di contentâle, al lave fûr di corse, cussí come ch'al jere, senze cambiâsi. « 'O voi in ufizzi », al diseve; e vie lui.

Qualchi volte, che nol veve voe di mòvisi, al tentave di difìndisi. Al diseve: « Ce fàsio di mal? Un puar omp ch'al lavore dut il dì, no àjal mo il dirît di bevi un tai cui amis, dute buine int, duc' lavoradôrs? ». E al zontave che a' 'nd' erin ben di omps ch' a' vevin difiez plui granc' dai siei e che lui al jere un omp onest, sempliz, e che insome al jere miôr cussí che piês e avonde cussí, parcè che 'e scomenzave a deventâ masse lungje...

In chestis ocasions gno pari al deventave quasi liric, al semeave un predicjadôr in glesie e mê mari no saveve plui ce dî e forsit tal so cûr j dave reson. Qualchi volte però j rispuindeve: « No savevi di vê sposât un oratôr! ». E qualchi altre: « Eh, tu sâs ben dâle di intindi, tu! Si stente a no croditi, cun chê muse di San Luigi! ».

Qualchi volte a gno pari j plaseve sdotorâ, fâ la lezion. « Bisugne fâ cussí e cussí — al diseve — e no in chê altre maniere; al pâr ch'al sedi miôr fâ in tun mût e invezzi i esperz a' insegnin, e a' jàn reson, che bisugne fâ in chel altri », e ocjo cà e ocjo là. Alore mê mari si stufave e j diseve: « Astu finît di fâ il professôr? ». E gno pari: « Professôr di ce? Bisugne specificâ. A' son tanc' i professôrs. Di ce sòjo professôr, jo? Di letaris, di musiche, di matematiche, di scherme, di disen... », e vie cun tune sfilze che no finive plui des materis plui stranis. Alore mê mari par un pôc 'e scoltave e dopo j diseve secje secje: « Pote! ». Cussí la sfilze dai nons si fermave; qualchi materie 'e restave senze professôr e qualchi professôr al restave senze materie, e al jere un pecjât pe culture.

Ogni tant gno pari al bruntulave; no j lave ben chest, no j lave ben chel altri. Mê mari, secont lui, 'e varès vût di fâ in tun mût pluitost che in chel altri. Alore je j diseve: « Sintmo! Se no ti va ben chel ch'o fâs jo, cambie femine. Tu sès stât tu, sastu, a vignî a cirimi, no jo te! Sastu ce ch'o ti dis: se no ti còmude chel ch'o fâs jo, tu puedis simpri cjolti la massàrie. Ma chê tu scuens pajâle. Cjol, cjol la massàrie; 'e sarès ben ore ch'o fases ancje jo la siore, che mi sintàs a taule pronte, ch'o dés ordins invezzi di riceviju! ». Al jere un argoment che nol jere tant fazil di parâlu indaûr.

Cussí a' fevelavin gno pari e mê mari; colin'si vie a' si sapuartavin, si volevin ben e a' paravin indevant la famèe. Parcèche la vite 'e jè cussí: une peraule uè e une doman, e quan' che jè finide la vite al è finît ancje il discors.

GIOVANNI PILLININI

Qualchi pinsîr

Al mâl ch'a' ti fàsin rispuint cul ben: a' é la miôr manière di fâ mâl.

Si tu sès puar e tu vuelis fâ strade in ta vite, salte fûr da int a colp e fai i scjalins a quatri a quatri prin che la gjelosie a' buti jù la rampe.

Si tu speris, tu âs a ce fâ cul dubit, e chel a' ti impedisc di crodi dal dut.

Un equilibrist ch'al dismentie di cjaminâ su la cuarde, al cole. Acussí tu, si tu cjaminis sui cjâf di chei altris.

Si no tu tegnis nete la cjase, a' devente un cjôt; e tal cjôt no tu pos imparâ che a rugnâ.

Si tu dismenties i doveis, no tu pierdis apene i dirîz ma dut ce ch'a ti fâs om.

Si tu vûs vivi pacific, vîf dismenteât.

Si tu ti sbaglis in buine fede, no tu falis.

Difide! Encje se dut ce ch'al lusigne a' nol é aur, al incèe lostès.

Metude da bande la salût, al è siôr chel ch'al sa vivi e no chel ch'al à bêz.

Prin di dâ conseis, viôt che la tô cussienze a' no sei turgule.

Tegni par sé ce ch'a si sa al è come jessi dibessôi su la cjere.

LUCIANO PRIMUS

Domenie ulive

Biel matin, sorêli in front,
no un sun da val, da mont;
barachis ben sblanciadis
somèin inzenogladis.

Se lu busse un fîl di vint
ogni ulîf al lûs di arint;
svuele un agnul a benedî:
un ramût puarte ancje a mì!

Tante pâs cence sunsûr
tal sorêli jemple il cûr,
la sperance nas, rivîf:
puarte amôr, ramut d'ulîf.

LUIGI BEVILACQUA



Il panorama di Valbruna in una limpida giornata invernale. Il paese, a oltre ottocento metri sul livello del mare, è dominato dal gruppo del Jôf Fuart, che con i suoi 2666 metri è fra i monti più alti delle Alpi Giulie. (Foto Moschitz)

Si è spento in Argentina il cav. Gelindo Filipuzzi

E' improvvisamente deceduto a Mar del Plata, stroncato da attacco di cuore, il cav. Gelindo Filipuzzi, esempalare figura di friulano, tempra magnifica di lavoratore, impegnato animatore di mille iniziative a favore dei connazionali emigrati in Argentina. La notizia della sua scomparsa, diffusasi in tutto il Sud America dove Filipuzzi era conosciutissimo anche per l'attività imprenditoriale che svolgeva nel campo dello sfruttamento dei boschi e della lavorazione del legno, e in Friuli da dove era partito tanti anni fa, non ha mancato di destare la più viva commozione per l'impronta da lui lasciata di significativi esempi di generosa opera assistenziale, beneficenza, rettitudine, testimoniata da attestazioni di cordoglio giunte da associazioni, ambasciate, organismi pubblici d'ogni parte del mondo, e in particolare dagli ambienti dell'emigrazione.



Il cav. Gelindo Filipuzzi

La storia della sua vita sembra uscire dalla fantasia deamicisiana. A quattordici anni Gelindo Filipuzzi lascia i suoi cari (papà, mamma, cinque fratelli) e il natio S. Giorgio della Richinvelda e giunge, solo, a Buenos Aires, conoscendo gli stenti e i sacrifici dell'emigrazione d'allora. Ha con sé una piccola valigia di legno che conserverà gelosamente per tutta la vita, « concreto punto di riferimento per sé stesso e per i figlioli », dirà molti anni dopo agli amici che nella sua bella casa di Buenos Aires gli chiederanno ragione del posto d'onore riservato a quello che oggi è diventato il cimelo più caro di casa Filipuzzi. Ragazzo con responsabilità d'adulto, inizia a lavorare come garzone nella falegnameria d'un emigrato polacco trascurando il riposo serale per studiare ebanisteria all'università popolare della Boca.

Nel 1942 si mette in proprio, fondando una piccola azienda che, nel giro di pochi anni, avrà contatti e diramazioni in tutto il Sud America: Tucuman, Paranicito, Paraguay, Salta, Misiones, Chile, Ecuador e Bolivia. Fuori dagli impegni di lavoro vive una felice parentesi familiare rallegrata dalla nascita di cinque figli. Con foga appassionata si dedica alle attività del Fogolâr furlan di Buenos Aires, stimola e presiede per qualche tempo la federazione argentina dei Fogolârs furlans, è membro del Comitato regionale per l'emigrazione del Friuli - Venezia Giulia. Per questo nel 1976 viene insignito del titolo di cavaliere al merito della Repubblica.

Il cav. Filipuzzi, vice presidente della federazione delle società friulane in Argentina e dirigente di varie associazioni italiane che operano nella repubblica del Plata, era stato di recente riconfermato alla presidenza della « Famèe furlane » di Buenos Aires, dalla cui sede la salma, accompagnata dal rimpianto dei connazionali e dai suoi friulani, intraprese l'estremo viaggio.

In magnifica sintesi, scrivendo sul *Corriere degli italiani* di Buenos Aires, l'avv. Abel Barrionuevo Imposti, anch'egli di origini friulane, già direttore generale dell'emigrazione in Argentina, indica la vita di Gelindo Filippuzzi come la « meravigliosa parabola dell'emigrante italiano ».

Non si può poi non ricordare che, nei giorni immediatamente successivi al terremoto del 6 maggio 1976, lo scomparso si prodigò instancabilmente per organizzare e facilitare in ogni maniera il viaggio in Friuli agli emigrati provenienti dai paesi colpiti, mantenendosi per settimane in contatto telefonico quotidiano con i dirigenti dell'Ente « Friuli nel mondo» e poi seralmente, attraverso la preziosa prestazione di benemeriti radiomatori locali, per l'ansiosa richiesta di notizie e per l'invio di generi e di materiale pervenuti in gran copia anche dell'Argentina.

Con Gelindo Filipuzzi scompare un uomo che non si esaltò mai delle proprie energie e fortune, che divise con i più deboli; finisce anzitempo una vita che il destino volle rapita agli inizi del suo crescere strappando dal Friuli gli entusiasmi d'un ragazzo già uomo non concedendogli poi di vivere un po' e morire in quell'Italia e in quel San Giorgio della Richinvelda il cui ricordo e la cui nostalgia per anni e anni lo avevano tormentato con richiami struggenti.

Di lui resterà quel senso dei valori umani che ne distinse tatto e personalità, e la sua storia leggendaria d'emigrante, di lavoratore, che, accomunata e aggiunta a tante altre, arricchisce il patrimonio e il contributo che in ogni tempo il Friuli è stato costretto a rendere fuori dai confini della piccola e grande patria con orgoglio e umiltà.

GIANNINO ANGELI



I soci del Fogolâr di Chapelle-lez-Herlaimont (Belgio) in una foto scattata durante la « festa della polenta » (e dello spezzatino, bisogna aggiungere), animata dal sig. Flocco Belfiore — al centro — che sulla sua fisarmonica ha dato fondo a tutto il proprio repertorio di villotte e canzoni.

Decennale a Frauenfeld

Lo scorso 7 gennaio, a Frauenfeld (Svizzera), i nostri corregionali operanti nel cantone di Turgovia hanno celebrato i dieci anni di vita del loro Fogolâr. La manifestazione — alla quale era presente il comm. Libero Martinis, consigliere dell'Ente « Friuli nel mondo », in rappresentanza del consiglio d'amministrazione e del presidente Valerio — si è tenuta nel ristorante Margbrucke e vi hanno partecipato un'ottantina fra soci e simpatizzanti. La serata è stata allietata da un complesso musicale e dal coro del sodalizio, il quale ultimo è stato diretto dal m.o Andreatta, che ne seguì appassionatamente le sorti e ne curò minuziosamente la preparazione, e che è giunto appositamente dal Trentino, dove ha fatto definitivo ritorno: una davvero commovente testimonianza di sollecitudine e d'amicizia.

Al levar delle mense, il presidente del Fogolâr, sig. Aldo Cappello, coadiuvato dal vice presidente arch. Walter Venuti e dal dinamico segretario sig. Luciano Stua, a nome dell'intero direttivo ha tracciato un consuntivo dell'attività svolta in un arco di tempo che ben può essere definito di ampio significato. Sono state inoltre assegnate artistiche targhe ai fondatori e guidoncini con i colori del Friuli, l'alare (il cjavedâl) e la data celebrativa, a tutti i soci presenti.

Ha preso poi la parola il comm. Libero Martinis, consigliere dell'Ente, il quale ha ringraziato i componenti del direttivo del Fogolâr di Frauenfeld e tutti i soci che con tanta generosità si sono prestati non soltanto nelle incombenze relative all'organizzazione della serata, ma anche e soprattutto nelle iniziative sociali e di fraterna solidarietà encomiabilmente espresse dopo il 1976, e le principali delle quali debbono essere qui ricordate: esecuzioni artistiche del coro in Svizzera e in Italia (coronate anche da registrazioni discografiche), attività del comitato « Pro Friuli » con l'intervento di numerosi amici sui luoghi colpiti dal terremoto e con la raccolta di offerte (attualmente, nelle banche elvetiche, sono depositati 30 milioni di lire), attività sociale — allargata anche ai non friulani —, ottimi rapporti con le autorità locali.

Il comm. Martinis ha porto quindi agli intervenuti il saluto dell'Ente, e in particolare del presidente Valerio, impossibilitato a essere presente, e ha elogiato i dirigenti e i soci per l'opera svolta, incitando a continuarla. Infine, ha svolto una relazione sui compiti e sul lavoro portato avanti dalla nostra istituzione, sui problemi dell'emigrazione europea ed elvetica in particolare, con riferimento al programma della Regione nella specifico settore. L'incontro si è concluso con una festa danzante.

Nella mattinata e nel pomeriggio dell'indomani, 8 gennaio, il presidente Cappello e il segretario Stua hanno accompagnato il rappresentante dell'Ente nelle visite in città, e nelle immediate vicinanze, ad alcuni soci che, per ragioni di lavoro, non avevano potuto partecipare alla cerimonia celebrativa del decennale di fondazione del Fogolâr. Incontri il comm. Martinis ha avuto anche con altri connazionali (piemontesi, veneti), sempre in un clima di schietta cordialità. Prima della partenza per il ritorno in Friuli, all'ospite è stato affidato dai dirigenti del Fogolâr di Frauenfeld l'incarico di portare all'Ente i due guidoncini, in simbolo di viva presenza e di fraterna solidarietà nel 25° anniversario di vita della nostra istituzione.

Rientrano insieme nel loro Friuli da protagonisti della ricostruzione

Alla fine dello scorso gennaio ha iniziato in Friuli l'attività nel settore dell'edilizia una cooperativa costituitasi alcuni mesi or sono in Svizzera e composta di lavoratori — tutti friulani — altamente qualificati nel settore: muratori, carpentieri, installatori di impianti sanitari ed elettrici, falegnami, piastrellisti, pittori, gessini, tecnici: e cioè in grado di garantire prestazioni di ottimo livello, anzi di livello specialistico. La cooperativa — che attualmente conta 44 soci ed è in procinto di annoverarne altri 20 — ha assunto la denominazione di « Edilcoop Friuli » e ha stabilito la propria sede a Udine, al numero 6 di via Bartolini.

Questa, in asciutti termini di cronaca, la notizia. Ma è la notizia d'un avvenimento del tutto nuovo nella storia dell'emigrazione (non soltanto friulana, non soltanto italiana, bensì mondiale) e va perciò minuziosamente illustrata, perché è la prima volta che lavoratori, partiti individualmente, decidono, mentre operano all'estero, di associarsi fra loro per rientrare collettivamente, insieme, *avendo a disposizione l'organizzazione d'una cooperativa di produzione e lavoro. Un rientro graduale, per gruppi, in relazione agli impegni che la cooperativa ha assunto e assumerà, dapprima nella fase del ripristino delle case danneggiate dal terremoto, successivamente nella fase della vera e propria ricostruzione. Un rientro, dunque, da protagonisti del futuro che attende il Friuli, e che il Friuli attende.*

Premesso che gli attuali soci della « Edilcoop Friuli » (e quelli che a loro si uniranno, perché l'iniziativa è destinata a crescere) sono lavoratori che in Svizzera non erano in alcun modo minacciati da licenziamenti perché le loro capacità professionali li avevano immunizzati da qualsiasi pericolo insito nella crisi che ha colpito tutta l'Europa e il mondo e non ha risparmiato neppure quella confederazione elvetica intorno alla quale aleggiava l'aureola della floridità economica, e rilevato che pertanto la decisione dei nostri corregionali di unirsi per ritornare in Friuli e dare il loro apporto alla rinascita della « piccola patria » è un fatto di volontà e non di necessità, riteniamo interessante per i nostri lettori riassumere come le cose si sono svolte. Il lavoro costitutivo della cooperativa si è iniziato nel maggio del 1977 a Berna (a un anno esatto, dunque, dalla tragedia del primo terremoto in Friuli), grazie all'azione d'un gruppo promotore, e ha avuto la sua costituzione ufficiale a Udine il successivo 4 giugno. Durante l'autunno e l'inverno 1977 i contatti fra i soci sono proseguiti intensi e proficui. Ora, mentre il nostro giornale va in stampa, la prima squadra è già in Friuli e ha iniziato il lavoro in un cantiere di Aquileia. Come abbiamo accennato, il programma produttivo della nuova cooperativa prevede ritorni scaglionati durante l'intero anno, in base all'organizzazione dei vari cantieri. E' anche da rilevare che la « Edilcoop Friuli », con l'adesione della Lega delle cooperative, ha avviato una serie di contatti con altri organismi e consorzi, nello spirito di collaborazione del Movimento cooperativo. Va annunciato infine che l'assemblea della cooperativa fra gli ex emigrati in Svizzera, ha eletto il proprio consiglio d'amministrazione nelle persone dei sigg. Giovanni Orlando (presidente), Albino Concina (vice presidente), Umberto Paganello, Ferruccio Fabris e Luciano Candoni (consiglieri).

L'Ente « Friuli nel mondo », che sia nella Consulta che nel Comitato regionale dell'emigrazione non ha mai tralasciato di operare affinché la cooperazione fosse il nuovo momento per facilitare il rientro degli emigrati, e anzi ha costantemente sollecitato tale forma di associazione, esprime all'« Edilcoop Friuli » gli auguri più fervidi per la sua affermazione nel settore delle attività volte alla ricostruzione della « piccola patria » così duramente provata, così gravemente ferita.

IL FRIULI A ROMA IN UNA CONFERENZA

Al Circolo della caccia di Roma — come ci informa il Fogolâr della capitale —, il conte Alvise di Brazzà Savorgnan ha tenuto un conferenza sul tema « Friuli ieri e oggi ». Con sintesi particolarmente felice, l'oratore ha presentato la storia del Friuli di ieri come premessa alla realtà del Friuli pre-terremotato. E' seguita una dettagliata esposizione sulle caratteristiche dell'industrializzazione del Friuli e sulle possibilità di sviluppo della nostra regione nei vari settori, nel quadro della situazione del post-terremoto.

Erano presenti, tra i molti soci del Circolo, oltre al presidente, principe P. Emilio Lancillotti con la gentile consorte, Fra Angelo De Mojana, gran maestro del sovrano Ordine di Malta, l'ambasciatore di Spagna e signora, il principe e la principessa Barberini, il conte Adalberto di Spilimbergo, il marchese Oberto Pallavicini, la contessa Pecori Giraldi, il marchese don Giulio Sacchetti, delegato dello Stato Città del Vaticano. Ospiti del Circolo, in rappresentanza del Fogolâr di Roma, il vice presidente dott. Leschiutta e signora, l'arch. Francesca Sartogo, il comm. Frittaion, il gen. Pascoli, la signorina Treu.



Dopo trent'anni, i tre fratelli Giuseppe, Elia e Pietro Martina si sono riabbracciati. L'incontro è avvenuto in Belgio, dove risiedono il primo e il terzo, che sono stati raggiunti dal sig. Elia emigrato in Canada. Tutt'e tre ricordano con affetto il Friuli natale, i parenti, gli amici.

CASA DELL'EMIGRANTE

A Sequals inaugurazione imminente

Tutto è pronto, a Sequals, per l'inaugurazione della Casa dell'emigrante. Alla cerimonia — cui dedicheremo un ampio servizio — è assicurata la presenza di numerose autorità e di rappresentanti di Fogolârs in patria e all'estero.

Frattanto, informiamo tutti coloro che hanno creduto nell'iniziativa lanciata dal poeta Alberto Picotti con la raccolta di liriche «Dies irae pal Friûl» (il ricavato della vendita, come è noto, andrà a beneficio della stessa Casa dell'emigrante) che gli utili netti hanno raggiunto, alla data del 28 febbraio — ma vi sono ancora crediti in corso —, l'ammontare di 7.320.226 lire.

A proposito del volumetto di Picotti (o meglio della terza edizione di esso), siamo in grado di informare che, per iniziativa del dott. Clemente, segretario generale dell'Ente nazionale lavoratori rimpatriati e profughi, il componimento conclusivo, intitolato « Encjamò vif », è stato riprodotto in caratteri di bronzo su marmo nell'atrio dell'edificio. Riteniamo di fare cosa gradita ai nostri lettori pubblicando qui di seguito la breve ma intensa lirica.

Belbelu si distuda
chista dì
sul gno paisuti
in 'zenoglon parcjera.
Not ch'j tu vens
pietôsa
na tu saràs bastancia scura
par cujerzi le' plaes
di chisçju borcs.
Ma 'n dal sospîr cuiet
di chista sera,
cul bonodôr da l'aria
ch'a ven-jù dal Cret,
si messeda il profum
di una polenta.
Respir dal gno païs.
E in una cjasa
encjamò vif
un fouc.



Un angolo di Ravascletto sotto l'eccezionale ammasso di neve del febbraio 1978: un anno e un mese che non saranno facilmente dimenticati. (Foto Zerbinati)

Missionario da vent'anni in Sud Africa

Don Umberto Ceselin nominato monsignore

Padre Umberto Ceselin, cappellano della collettività italiana di Umkomaas (Sud Africa), ha ricevuto, tramite il vescovo di Marianhill, la nomina a « prelato d'onore di Sua Santità Paolo VI », con il titolo di monsignore. La notizia, naturalmente, è stata accolta con profonda soddisfazione dagli italiani del Natal, fra i quali il sacerdote friulano (mons. Ceselin è originario di Sedegliano) svolge il proprio ministero da oltre vent'anni, ed è accolta con gioia — e diffusa attraverso questa nota — da noi che ne conosciamo la dinamica attività e ne apprezziamo le doti dell'intelletto e dell'anima.

Di Padre Ceselin ci siamo occupati più volte, e riteniamo perciò che la sua figura sia nota ai nostri lettori. Tuttavia, poiché non è facile fissare nella memoria, o conservarli immuni da lacune, articoli apparsi in varie date e a talora lunghi intervalli di tempo, tracciare di nuovo un profilo — sia pure sintetico — di questo « uomo di Dio » non sarà inutile; e lo facciamo, stavolta, sulla scorta d'una nota di cronaca apparsa recentemente sul foglio *La voce di Johannesburg* e gentilmente inviataci dal segretario del Club comunità italiana di Umkomaas, sig. Marino Martincigh, che qui ringraziamo.

Ordinato sacerdote il 13 luglio 1952 dopo avere compiuto gli studi classici e teologici nel seminario arcivescovile di Udine, Padre Ceselin svolse la sua prima delicata missione di pastore di anime assumendo l'amministrazione d'una parrocchia confinante per una ventina di chilometri con il territorio jugoslavo, in anni di acuta tensione fra i due Paesi, con il particolare impegno di assistere, dal 1952 al 1956, i profughi italiani che affluivano dall'Istria e dalla Dalmazia. Chiamato a Roma nel '56 per un corso sull'emigrazione, fu subito dopo destinato al Sud Africa come missionario per gli emigrati-operai: incarico affidato per la prima volta a un sacerdote secolare.

Giunto nel Natal, Padre Ceselin avviò la costruzione dell'attuale chiesa di Umkomaas, consacrata nel 1959, e realizzò poi l'asilo-sala parrocchiale, dando corso alla fondazione giuridica della parrocchia. E' stato altresì tra i fondatori della locale società « Dante Alighieri » e ha dato avvio ai corsi di lingua italiana, sia a Durban che a Umkomaas, ottenendo nel 1958 che la nostra lingua fosse riconosciuta a tutti gli effetti, come materia e oggetto normale, nelle scuole pubbliche. Nondimeno, l'accento va posto sul fatto che a lui va riconosciuto il merito di essere stato il promotore del Fogolâr furlan di Umkomaas e di avere stimolato la presa di coscienza della comunità italiana locale, che, come tale, ha costituito più tardi l'omonimo club.

« Ufficiale di stato civile sudafricano e traduttore giurato italiano-inglese, Padre Ceselin si è dedicato all'attività pastorale — scrive *La voce di Johannesburg* — con doti di ottimo organizzatore, impegnandosi particolarmente nelle attività sociali di aiuto ai connazionali. Il vescovo di Marianhill, mons. M. E. Schmid, ha voluto essere, lo scorso 17 luglio, alla festa per il suo venticinquesimo anniversario di sacerdozio, con la quale tutta Umkomaas ha testimoniato a don Umberto la propria riconoscenza per tutto quello che ha fatto in ventun anni di permanenza ».

Al neo-monsignore, che onora il Friuli nella lontana terra d'Africa, esprimiamo vivi rallegramenti, con gli auguri di nuovi riconoscimenti, anche da parte dell'Ente « Friuli nel mondo » e dei nostri lettori.

A Zurigo il consuntivo pro terremotati

Allo scopo di fornire alla pubblica opinione un quadro riassuntivo dell'impiego dato ai fondi raccolti nella circoscrizione consolare di Zurigo a favore delle popolazioni terremotate del Friuli, il comitato «Pro Friuli», costituito presso il Consolato generale d'Italia, informa, con un suo comunicato, che:

— in due riprese, e cioè il 10 gennaio e il 17 novembre 1977, ha disposto, d'intesa con il comitato centrale « Pro Friuli » di Berna, l'invio al sindaco del comune di Faedis, tramite assegno bancario, della somma complessiva di 27 milioni di lire per il finanziamento dei lavori di ricostruzione del Cral nella frazione di Canebola;

— il 17 novembre 1977 ha altresì provveduto a inviare al comitato centrale di Berna i rimanenti fondi a disposizione sul conto corrente postale 80-1930, di cui era titolare e che era stato aperto all'indomani della tragedia; tali fondi ammontano a 16.289,45 franchi svizzeri.

Il comunicato del comitato « Pro Friuli » zurighese ricorda inoltre che:

— il 10 gennaio 1977 aveva aperto nella Banca della Svizzera italiana un libretto contenente la somma di 85.250 franchi svizzeri; da tale libretto, depositato al Consolato generale d'Italia di Zurigo, sarà prelevata la somma in franchi corrispondente a 30 milioni di lire per inviarla, in una o più riprese, al sindaco di Arta Terme per la riparazione della scuola di proprietà della frazione di Rivalpo Valle, quando l'autorizzazione perverrà dal comitato centrale « Pro Friuli » bernese;

— sempre il 10 gennaio 1977 aveva aperto, nella stessa banca, un libretto di deposito contenente la somma di 69.946,38 franchi svizzeri, successivamente inviato al comitato centrale di Berna; tale somma, interamente raccolta dal Fogolâr furlan di Zurigo, è stata ora destinata dallo stesso comitato centrale, d'intesa con il Fogolâr, per un intervento a Esemon di Sopra, frazione del comune di Raveo, a favore d'una cooperativa fra lavoratori handicappati;

— è depositato al Consolato d'Italia di Zurigo un libretto contenente la somma di 4.037 franchi svizzeri, da utilizzarsi per l'assistenza di friulani in stato di bisogno.

Dal canto suo, il Fogolâr di Zurigo ci prega di pubblicare un ulteriore comunicato con il quale ringrazia « i soci, le fabbriche, le associazioni e tutti gli amici che hanno contribuito a raccogliere una somma così ingente per la ricostruzione del Friuli ». Il comunicato aggiunge: « Grazie alle indicazioni dell' Ente " Friuli nel mondo ", abbiamo potuto raggiungere gli obiettivi di Raveo e Taipana, come pure l'assistenza diretta ad alcune famiglie particolarmente disagiate. Assistenza hanno avuto pure i terremotati che furono ricoverati all' ospedale Balgrist di Zurigo, dove i soci del Fogolâr fecero a gara per alleviare le sofferenze dei corregionali ».

Con il suo comunicato, il Fogolâr ringrazia « gli amici della Geigeste Loge di Zurigo, i quali fecero pervenire uno scuolabus di 39 posti, 120 sedie e un aiuto finanziario al comune di Taipana » e ricorda che, per merito del loro intervento finanziario, « anche il comune di Raveo ha potuto costruire un capannone per la scuola dei bambini handicappati di Esemon di Sopra, dove furono praticamente elargiti pure tutti i fondi raccolti dal Fogolâr », e così conclude: « Un ringraziamento particolare agli alunni della scuola elementare italiana di Zurigo, i quali, durante una commovente cerimonia, hanno consegnato al presidente del sodalizio, sig. Tarcisio Battiston, la somma da loro raccolta per i coetanei del Friuli, così duramente colpiti ».

Registrazioni musicali

L'eco delle ultime note del Festival della canzone friulana 1977 si era appena spento sotto la volta del palasport « Primo Carnera » di Udine, e già in tutte le case del Friuli, tramite le radio locali, le musicassette e i dischi raccolti in un elegante album, i motivi musicali degli autori nostrani diventavano familiari.

Il merito di ciò è dovuto all'A.V.F. di Nimis, una casa di registrazione e produzione musicale, che, dalla sua non lontana fondazione, ha saputo imporsi per la serietà e per l'accuratezza del suo lavoro: basti pensare che, per la realizzazione delle registrazioni del festival, nello studio dell'A.V.F. si sono avvicendate, fra coristi, cantanti e complessi, più di mille persone. Questo non è che un esempio dell'impegno tecnico dato recentemente dal titolare, il sig. Francesco Comelli, meglio conosciuto come Checco; ma l'A.V.F. è strettamente collegata con il fenomeno di ricerca e di recupero della canzone popolare friulana, che correva il rischio di andare dimenticata e forse perduta.

Orbene, le più antiche e le meno antiche villotte e danze friulane, attraverso l'esecuzione corale e strumentale di complessi noti ben oltre i confini della « piccola patria », fissate in dischi e in musicassette A.V.F., hanno ritrovato il loro posto nelle discoteche e nelle case, diventando patrimonio di molti e non di una ristretta cerchia di amatori. Il trio Pakai, i Popovic, il trio Ceschia, Beppino Lodolo, l'Alpenecho, il coro Serenade, il coro Tomat, il coro Perosi (e si potrebbe continuare a lungo) sono altrettante tappe dell'opera di diffusione delle musiche del nostro popolo. Né va dimenticata « Vos dal taremot », forse unico e immediato documento d'una tragedia ancora viva nell'anima e nel ricordo di tutti i friulani.

La cura artigianale, una vasta conoscenza della tradizione, un gusto finissimo e un'esercitata sensibilità musicale sono i « non-segreti » della riuscita di opere che, all'attuale stato delle tecniche di registrazione, difficilmente potranno essere superate.

A.V.F., « Anin, varin fortune »: questo il significato della sigla. E se fortuna c'è stata, per la casa di registrazione e produzione musicale di Nimis, ciò non è dovuto tanto (o non soltanto) all'augurio contenuto nel nome, quanto alla tenacia e alla serietà professionale di coloro che vi operano, e che hanno un inestinguibile desiderio: superare sé stessi.



La signora Maria Moretto, residente a San Francisco, si è recata con il marito a Buenos Aires per riabbracciare, dopo più di quarant'anni, i numerosi parenti e amici, ma soprattutto le cugine. Ed eccole in questa foto-ricordo, le cinque cugine: sono tutte native di Zoppola e si chiamano Norina Campagnoni, Luigia Borean, Lisetta Zorattini, Maria Moretto e Maria Villalta.

Scuola e figli di emigrati in Europa

Il problema scolastico per i figli degli emigrati è di nuovo all'attenzione delle autorità preposte, delle associazioni e della Comunità europea. Grosse questioni, che riguardano soprattutto l'aspetto sociale, sono oggetto di dibattito, non soltanto nelle sedi interessate, ma anche nelle famiglie. E negli emigrati friulani è viva l'ansia di dare ai figli un'istruzione completa, possibilmente attinta dalla cultura del Paese in cui vivono e dalla madrepatria.

Già da tempo nella Comunità europea questo problema viene affrontato seriamente; e, anche se non è arduo comprendere le obiettive difficoltà che esso incontra, sono state proposte alcune soluzioni, ora al vaglio dei rispettivi governi. Il programma d'azione sociale della Comunità prevede anche l'accoglimento e l'istruzione dei figli degli emigrati, con il duplice obiettivo di inserirli nell'ambiente scolastico e di formazione del Paese ospitante e di promuovere l'insegnamento della madrelingua e della cultura del Paese d'origine. La risoluzione è da considerare senz'altro un passo positivo, anche se — come ha sottolineato il sottosegretario Foschi — alcuni punti andrebbero rivisti perché i due obiettivi siano raggiunti con più incisiva efficacia, non sfuggendo l'importanza d'un incontro culturale che, mentre è teso a completare la formazione scolastica dei figli dei lavoratori, intende anche favorire uno scambio che a tutti gli effetti gioverebbe alla Comunità. Il comunicare in due lingue, e in riferimento a due culture, può infatti colmare lo svantaggio che proprio i figli dei lavoratori all'estero sentono o al momento del rientro o quando debbono lasciare alle spalle l'esperienza scolastica del Paese d'origine.

I disagi degli emigrati con figli sono sempre maggiori: costi, alloggi, orari sballati di lavoro; a ciò si aggiunge il grave compito di dare ai ragazzi un'istruzione adeguata, che permetta loro di superare tali difficoltà e schiuda la possibilità di vivere una vita migliore di quella dei genitori.

Uno dei maggiori ostacoli per la scolarità all'estero (ci riferiamo sempre ai figli degli emigrati) è senz'altro la lingua, diversa da quella materna, la quale è spesso caratterizzata da frasi e locuzioni che non si riscontrano nel nuovo ambiente. Quando il bambino arriva a scuola, la sua conoscenza della lingua è troppo scarsa perché possa servirsene come i suoi coetanei, sebbene sia noto che i fanciulli trovano rapidamente la via della reciproca comunicazione e che essa è un veloce veicolo d'apprendimento. Tale difficoltà non sempre si rivela soltanto iniziale: spesso si ripercuote per tutta la carriera scolastica, sicchè è necessario un eccezionale profitto per superarla senza ritardi. Del resto, nei programmi attualmente in vigore non vi sono speciali proposte per una didattica che privilegi i figli degli emigrati o semplicemente eviti loro l'impatto con il nuovo ambiente: sicché soltanto qualche insegnante coraggioso riesce a evitare nel bambino la rottura con il mondo culturale d'origine. In questo senso, vi sono anche difficoltà di ordine psicologico per chi sia obbligato a inserirsi in un ambiente di cultura diversa. L'unica misura prevista espressamente per i figli dei lavoratori stranieri sono dei corsi accelerati o di recupero della lingua; ma essi non bastano a far superare condizioni che talvolta si risolvono, purtroppo, in complessi di inferiorità. Pertanto è necessario, per quanto riguarda l'Italia, che i consolati e le organizzazioni culturali agiscano più incisivamente, al fine di adeguare la scuola alle necessità della società contemporanea.

Problema altrettanto serio e delicato è quello del reinserimento dei figli degli emigrati nella scuola del paese d'origine al momento del rientro: difficoltà dovuta a precarietà che investono direttamente o da vicino i genitori, quali la disoccupazione, il disadattamento ambientale, il guadagno insufficiente, altri interessi e via dicendo. Di nuovo emerge il possibile complesso d'inferiorità derivante dalla scarsa conoscenza della lingua, specialmente se nella scuola non si sia mai imparato a parlare l'italiano. E' questa la seconda faccia negativa del problema, il rovesciamento della situazione precedente: talché il bambino patisce sulla propria pelle una doppia fase di disadattamento: prima all'estero e poi in Italia.

La famiglia, in questo caso, potrebbe avere un ruolo importante; ma non di rado, afflitta com'è dalle occupazioni, e dalle preoccupazioni derivanti da infiniti problemi, essa viene meno alla propria funzione di guida. E gli insegnanti, dal canto loro, non disponendo di strumenti adatti, debbono ancora una volta far leva sulla buona volontà dell'alunno proveniente dall'estero per reinserirlo in un ambiente divenuto estraneo. E' stata fatta proposta di ovviare a tale inconveniente creando un corso di specializzazione per insegnanti il cui compito dovrà consistere esclusivamente nell'impartire l'istruzione a scolari provenienti dall'estero, e per la quale è necessaria l'applicazione in specifiche discipline, quali, per esempio, la conoscenza d'una lingua straniera.

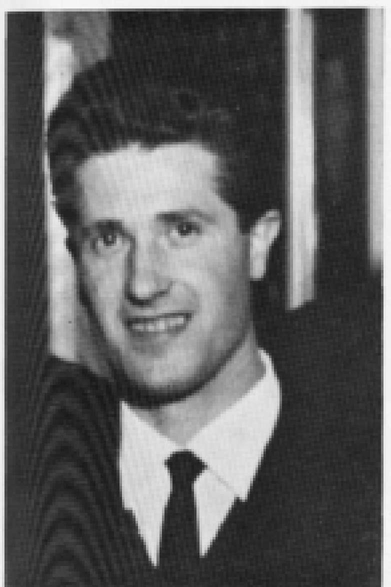
Un passo importante verso la soluzione di tutti questi problemi è stata la pubblicazione, da parte del Consiglio d'Europa, del libretto scolastico e sanitario per gli alunni all'estero, adottato dal governo italiano. Il libretto, disponibile in più lingue, contiene tutte le notizie sulla carriera scolastica e sulla salute dell'allievo che si sposta da un Paese all'altro. Così possono essere conosciute le attitudini dell'alunno: il che evita di esprimere giudizi affrettati sul suo profitto e sul suo stesso comportamento. Concepito per essere usato nella scuola dell'obbligo, esso è destinato a facilitare l'integrazione scolastica dell'allievo in un nuovo contesto, sia nei Paesi d'emigrazione e sia in quello d'origine.

La scolarità dei figli degli emigrati lascia ancora aperti molti problemi; ma, con la buona volontà e con la collaborazione dei governi interessati, un po' alla volta essi saranno risolti, con la positiva conseguenza di eliminare ogni possibile discriminazione e di favorire lo sviluppo e le capacità di tutti.

ROBERTO ELIA

Ancora affermazioni del pittore Martin

Abbiamo appreso con soddisfazione e piacere che nuovi riconoscimenti di carattere internazionale sono stati recentemente tributati all'artista Vittorio Martin, residente a Stevenà di Caneva (Sacile), per la sua attività pittorica. Ci piace ricordare particolarmente, fra quelli di maggiore spicco, il « gran sigillo ufficiale dell'Unesco » alla rassegna Primavera 1977, a Parigi, dove era stato invitato dall'apposita giuria internazionale; il « Burckhardt Campidoglio d'oro 1977 », per iniziativa della Burckhardt Akademie di Roma; il « Trofeo plurismo, primo premio internazionale Natale 1977 » da parte del Movimento artistico internazionale Plurismo, con sede a Pescara. A proposito di quest'ultimo riconoscimento, va segnalato che esso è stato conferito anche ad altri artisti, che sono fra i maggiori del nostro tempo: Pietro Annigoni, Gastone Breddo, Domenico Cantatore, Giorgio De Chirico, Renato Guttuso, Silvano Macchi, Marco Marra (anch'egli friulano: di Piano d'Arta), Antonio Masini, Enzo Medugno, Silvio Micheletto, Domenico Purificato e a sette artisti stranieri: lo statunitense Cross, il cileno Finol, il maltese Mizzi, i venezuelani Marquez e Rosales, l'australiano Des Norman e il tedesco Karl Poppl.



Il pittore Vittorio Martin.

CI HANNO LASCIATI...

Vittorio Comini



All'età di 72 anni si è spento a Chiavari, in provincia di Genova, dove ha trascorso gli ultimi anni della sua laboriosa esistenza, il sig. Vittorio Comini, già emigrato in Arabia e a Bolzano: in quest'ultima città era vissuto a lungo (per 15 anni ha prestato lavoro nelle locali acciaierie) distinguendosi per l'alto senso del dovere e per le spiccate doti umane. Fedele abbonato e assiduo lettore del nostro giornale, ha sempre avuto nel cuore la « piccola patria » e in particolare Artegna natale.

Alla memoria del sig. Vittorio Comini il nostro reverente pensiero; alla desolata consorte, signora Berta, agli angosciati figli Romano e Giovanni, i sensi del nostro cordoglio, al quale si unisce quello dei dirigenti e dei soci del Fogolâr di Bolzano.

Franca Ceconi



All'età di 55 anni, alla vigilia del rientro in Friuli, è tragicamente scomparsa in Alaska la signora Franca Pasqualis Ceconi, consorte del nostro fedele abbonato Quinto Ceconi, che aveva seguito nel venticinquennio d'emigrazione (dal 1950 al 1975) in Colombia e successivamente, dopo una breve permanenza in Friuli (la cara ed esemplare signora era nativa di Vito d'Asio), nella gelida Alaska per un lavoro temporaneo, stagionale. Ha lasciato nel lutto, con il marito del quale fu la collaboratrice preziosa e insostituibile, il figlio Costantino (pochi giorni prima del tragico evento che gli avrebbe rapito la madre, il giovane si era laureato in Italia, all'università di Padova) e la figlia Sandra, che la raccomandano al ricordo e alle preghiere di quanti la conobbero e ne apprezzarono le elette virtù.

Alla memoria della cara e buona signora Ceconi il nostro commosso e reverente saluto; a tutti i familiari e ai parenti l'assicurazione della nostra affettuosa solidarietà nel gravissimo lutto che li ha colpiti.

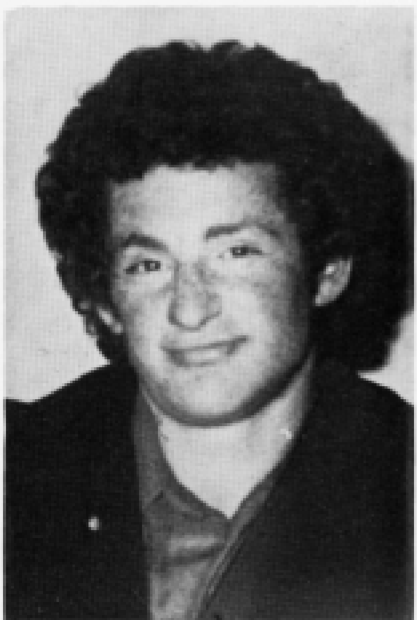
Odilia De Martin



Per un infarto cardiaco, a 73 anni, è morta improvvisamente a Orleans, in Francia, dove era emigrata da oltre mezzo secolo, la signora Odilia Magnana De Martin. Vita esemplare, la sua: fondata sulla rettitudine, sulla comprensione umana, sul rispetto del prossimo, e spesa a beneficio della propria famiglia nella dedizione al marito e nell'educazione dei figli. Per sua volontà, la salma è stata tumulata nel cimitero del paese natale, Toppo di Travesio; la partecipazione ai funerali è stata unanime: un vero plebiscito di stima e d'affetto.

Alla bella figura della signora Odilia va con mestizia il nostro pensiero; al marito sig. Vincenzo De Martin, ai figli Romolo, Maria e Angelo, ai nipotini Gloria, Marina, Domenico e Bénédicte, alla sorella Antonietta, ai cognati e ai parenti tutti, l'espressione del nostro cordoglio.

Armando Mian



In un incidente stradale, avvenuto a Castions di Zoppola, è morto a soli 23 anni d'età il sig. Armando Mian, nativo di Meduno e fratello della gentile signora Umberta Mian-Frontini, nostra fedele abbonata, residente ad Albairate (Milano). Non abbiamo altri dati all'infuori di questi, estremamente scarsi, con i quali ne annunciamo la prematura scomparsa; ma il dolore che la morte d'un giovane reca in tutti coloro che gli sopravvivono non ha bisogno di troppe espressioni per rivelarne la sincerità e l'acutezza: si è spenta per il Friuli una speranza, è mancata all'improvviso una forza.

Al caro giovane che non è più, un accorato saluto; ai familiari tutti la nostra solidarietà più fraterna.

Dietro la solidarietà di Fridolfing una pagina della nostra emigrazione

All'indomani del nostro 6 maggio 1976, tante mani si tesero, piene d'umanità, a offrirci un aiuto spontaneo, generoso, disinteressato, per lenire le terribili piaghe che il terremoto aveva aperto in Friuli. Fra quelli mani, ma è meglio parlare di cuori, c'erano anche quelli della gente di Fridolfing, un paese della Baviera nella provincia di Traunstein. L'ennesima calamità che aveva colpito la nostra terra cominciava a palesare, come attraverso un riscoperto spirito manzoniano, il bene più impensato che può scaturire dalle piaghe più recondite delle avversità. Il conforto di non sentirsi soli sollevando gli occhi dalle macerie e trovando altri occhi, cercando appigli di pietra per risalire dalle rovine e trovando invece calde mani che stringevano le nostre. La solidarietà e la bontà che soltanto i grandi travagli scuotono, risvegliano e concedono la gioia di scoprire.

Ma la storia degli amici di Fridolfing ha echi così lontani che si perdono sul finire del secolo scorso e merita conoscerla. Siamo nel 1890 e la comunità di quel paesino bavarese era ansiosa di avere la sua chiesa. C'era là un impresario, un certo Thomas, al quale però occorrevano tante braccia avvezze alla malta e ai mattoni. Chissà per quale disegno della Provvidenza, quel Thomas si trovò con Disint, un mastro muratore di Sedilis presso Tarcento. Disint reclutò una cinquantina di friulani, bravi del mestiere, e via in Germania. Sotto quella schiera di braccia, la chiesa di Fridolfing crebbe, bella, grande, con l'amore della sua gente e con il sudore degli emigranti friulani che ancora una volta non persero occasione per farsi apprezzare e benvolere. Fra essi ce n'era uno con l'incarico di provvedere un pasto di polenta e formaggio a tutti gli operai e di portarglielo in cantiere con la carriola, in uno dei brevi momenti di pausa. Era un ometto scarno e pallido: si trascinava, ma di buona voglia, senza dare a vedere le sue condizioni e senza un lamento. Anche la sua famiglia, laggiù in Friuli, aspettava da lui un pasto, almeno di polenta e polenta. Finché un giorno lo trovarono stramazzato presso la sua carriola. In una casupola, lontano, piansero, e i volti della buona gente di Fridolfing si oscurarono. Ma allorché si ripresero dallo sbigottimento provocato da quella fine pietosa, a onore e a ricordo di quell'uomo, tutti d'accordo, costruirono una cappelletta bianca nel verde della campagna bavarese. E ancor oggi, dopo quasi un secolo, è sempre là, linda e curata, a testimonianza della gratitudine e dell'amore d'una popolazione forestiera nella lingua ma sorella nello spirito.

Quando il dramma del 6 maggio portò sulla bocca di tutti il nome del Friuli martirizzato, a Fridolfing scattò come una molla rimasta premuta per tanto tempo; e già il giorno dopo del primo terremoto si precipitarono qui i pronipoti di quei vecchi bavaresi ai quali i nostri bisnonni avevano costruito la chiesa. Ebbene, da allora non hanno mai smesso di prodigarsi in aiuti vistosi, particolarmente per le genti di Sedilis e di Tarcento: anche quando la cronaca, diventata vecchia, non faceva più notizia e il disastro del Friuli si velava come qualcosa fuori moda. Senza parlare di coloro che hanno trovato la scusa, tanto comoda e sciocca, di incrociare le mani dietro la schiena, consenzienti a quella propaganda infame che credeva di imbrattare il popolo friulano per la sciocchezza di uno che si era approfittato d'un chiodo.

L'onore che si sono acquistati i nostri vecchi per il mondo, dura nei secoli e non cessa di far godere, a noi di oggi, quell'eredità morale che ha maturato e che, nei momenti del bisogno, si è trasformata in tanti fiorini d'oro, destando un profondo spirito di solidarietà umana negli amici migliori.

ALBERTO PICOTTI

CI HANNO LASCIATI...

Stefano Maraldo



Dopo lunghe sofferenze sopportate con fortissimo animo, si è spento a Sefton (Australia), a 65 anni d'età, il sig. Stefano Maraldo. Nato a Cavasso Nuovo, era emigrato nel « nuovissimo continente » venticinque anni fa, conservando intatto nel proprio cuore l'amore per il Friuli, per i cari rimasti nel paese natale a ricordarlo. Nel 1976, pochi giorni dopo il terremoto del 6 maggio, non aveva avuto esitazioni: era ritornato a visitare la madre quasi novantenne e i parenti percossi dalla tragedia. Anche del sig. Maraldo abbiamo poche notizie: quelle qui riferite; ma esse ne suggeriscono un'immagine affabile: quella del lavoratore serio, coscienzioso, che dà tutto sé stesso alla propria famiglia, ha sentimenti precisi.

Alla memoria del nostro corregionale scomparso, un mèmore e mesto saluto; alla vedova, ai figli, ai nipoti, le più sentite condoglianze.

Eulalia Mazziol-Cristofoli



Al mesto e lunghissimo elenco dei nostri emigrati scomparsi e di coloro che, dopo avere conosciuto le amare strade del lavoro all'estero, avevano fatto ritorno alla terra natale per attendervi serenamente la morte, si aggiunge oggi il nome della signora Eulalia Mazziol-Cristofoli, madre amatissima del rev. don Fabio Cristofoli, operante a Lilla (Francia) e nostro fedele abbonato. Anche lei, la buona signora che non è più, era nostra abbonata: poche settimane prima che una trombosi cerebrale la colpisse, era venuta nei nostri uffici per esprimere solidarietà e consenso all'opera nostra. Il decesso è avvenuto a Sequals, proprio nel paese natale, dopo quarant'anni di vita in Francia, venti dei quali trascorsi senza mai rivedere il Friuli: gioia che a lei, partita nel 1931, fu concessa soltanto nel 1952. Lontana dalla terra degli avi, dalla sua « piccola patria », ne parlava continuamente, e leggeva libri friulani, ascoltava dischi friulani, era orgogliosa del suo sangue friulano. I terremoti del 1976 le infersero un dolore cocente, ma sapeva che il suo Friuli sarebbe risorto dalle macerie; e ora riposa accanto alla madre, morta nel 1938, che non potè rivedere dopo il commiato del 1931, come non potrà rivedere la rinascita del suo caro paese.

Alla signora Eulalia Cristofoli il nostro reverente saluto; ai familiari e ai parenti tutti, emigrati in America, in Belgio, in Inghilterra e in altri Paesi del mondo, e particolarmente al figlio don Fabio, l'espressione del nostro cordoglio.

Luciano Cattarinussi



Rientrando con la moglie a Udine da una visita ai fratelli residenti a Ovasta di Ovaro, è morto, nello scontro della sua auto con un'altra, il sig. Luciano Cattarinussi. Aveva 53 anni. Uomo di poche parole ma d'una generosità d'animo senza limiti, era emigrato una prima volta, nel 1948, in Francia; nel 1953 si trasferì nel Venezuela, dove trovò lavoro come cuoco in uno dei maggiori ristoranti italiani di Maracaibo, attirandosi stima e fiducia per la sua giovalità e per la dedizione al dovere. Ritornato definitivamente in Friuli nel 1957 per unirsi in matrimonio con la sig.ra Santina Zannier (ne ebbe poi una graziosa bambina, Luigina), si stabilì a Udine e trovò poi occupazione a Spilimbergo in una ditta per la preparazione di cibi preconfezionati. I funerali sono stati celebrati a Ovasta, suo paese natale, con larga partecipazione degli abitanti della vallata, di amici, estimatori, conoscenti, compagni di lavoro. Il rito religioso è stato officiato in friulano; e in friulano hanno parlato il parroco, al Vangelo, e il sig. Angelo Todero — che con lui lavorò in Venezuela — al cimitero, ricordando la figura dello scomparso.

Mentre ci inchiniamo sulla tomba del sig. Cattarinussi, esprimiamo il nostro cordoglio alla desolata vedova, alla figlia, al genero, alla nipotina Cristina, al fratello Armando e alle sorelle Olga, Jole, Olimpia, Livia e Duilia, ai cognati e ai parenti tutti.

Giovanni Cicutto



Per un collasso cardiaco si è spento, a 73 anni, il sig. Giovanni Cicutto, presidente del Fogolâr di Montevideo (Uruguay), la cui figura va ricordata fra quelle di maggiore rilievo nel campo del lavoro e dell'organizzazione sia per quanto concerne l'attività imprenditoriale privata quanto per quella relativa alla vita del sodalizio. Emigrato nell'America Latina nel 1927, si unì in matrimonio con la signora Matilde Todero (lo scorso 22 gennaio celebrò le sue nozze d'oro), dalla quale ebbe due figli: Nelly e Gaetano. Quanti lo conobbero, sanno che della sua vita fece una testimonianza di serietà, della sua giornata quotidiana la promozione di iniziative sociali. Per dieci anni alla presidenza del sodalizio friulano nella capitale uruguaiana, acquisì tali meriti da ottenere, in una pubblica assemblea, il conferimento d'una medaglia d'oro, espressione d'affetto e di gratitudine di quella comunità. Appassionato del proprio lavoro, nel quale primeggiò dirigendo un'avviata impresa, specializzata nella lavorazione del legno, equanime con tutti sino alla più rigorosa imparzialità, seppe conquistarsi stima e rispetto non soltanto dai nostri corregionali, ma anche dagli italiani e dalla popolazione locale. La sua salma è stata tumulata a Montevideo, nella tomba di famiglia; a Toppo di Travesio, suo paese natale, è stato officiato un rito di suffragio nella chiesa arcipretale di San Lorenzo.

Inchinandoci sulla salma del sig. Cicutto, che visse e ha concluso la propria esistenza conservando integro nei pensieri e nel cuore il senso della friulanità, esprimiamo il nostro profondo cordoglio alla desolata vedova, signora Matilde, ai figli Nelly e Gaetano, a tutti i parenti, e ai dirigenti e ai soci del Fogolâr dell'Uruguay.

Luigia Brumat-Martelossi



Lutto nel Fogolâr di Sanremo per la scomparsa della signora Luigia Brumat ved. Martelossi. Nata nel 1891 a Gradisca d'Isonzo, era in quiescenza dopo una lunga attività nella scuola: insegnante elementare sin dal 1909 in diversi paesi del Monfalconese, dove ritornò dopo gli anni della prima guerra mondiale che la videro profuga a Firenze, aveva concluso la carriera a Trieste, ricevendo la medaglia d'oro in riconoscimento della sua opera educativa, rivolta a trasfondere nei giovanissimi, oltre al sapere, la rettitudine e la lealtà, il coraggio e l'amore per la terra natale: quelle stesse virtù che ella esercitava ogni giorno nell'àmbito della famiglia e della società in mezzo alla quale operava. Si era trasferita a Sanremo per ragioni di salute dell'unica figlia, e appena il Fogolâr fu costituito chiese di farne parte: vi portò il suo contributo di sostenitrice, ma soprattutto quello dei suoi consigli, del suo equilibrio morale, del suo battagliero carattere. Resasi conto della propria fine imminente, raccomandò opere di bene, aiuto al prossimo.

Mentre deponiamo sulla tomba della « signora maestra » (così la chiamavano i soci del Fogolâr di Sanremo) l'ideale fiore della gratitudine e della ricordanza, esprimiamo alla figlia Rita, rinnovandole quello del sodalizio, il nostro affettuoso cordoglio, nella certezza che saprà continuare l'opera appassionata della sua cara e indimenticabile mamma.

Paolino Sottocorona



Si è spento a Palermo, alla veneranda età di 92 anni, il sig. Paolino Sottocorona, cavaliere di Vittorio Veneto. Nativo di Piano d'Arta, era padre del dott. Egon Sottocorona, vice presidente del Fogolâr furlan di Latina. Valente tecnico del legname, e perciò ben conosciuto da dirigenti e maestranze di tutte le aziende del settore in Carnia e nella Carinzia, dopo avere valorosamente combattuto sul Pal Piccolo e sul Freikofel quale sergente maggiore dell'8° Alpini, fu chiamato allo Stato maggiore dell'Esercito come tecnico. A novant'anni aveva partecipato, portando fieramente il suo cappello alpino, alla cerimonia di Sabaudia per la inaugurazione del monumento alla medaglia d'oro Maria Plozner Mentil, l'eroica « portatrice » carnica caduta a Passo Pramosio, che quasi sicuramente aveva conosciuto nell'alta Carnia durante la prima guerra mondiale.

Questo è quanto sappiamo della vita del cav. Paolino Sottocorona, che fu fedele abbonato del nostro giornale. Ma anche dalle scarne notizie in nostro possesso è facile desumere che con lui si è spento un friulano del buon ceppo antico, che non rimpiangeremo mai abbastanza. E' perciò con particolare rispetto che ci inchiniamo sulla sua tomba, mentre esprimiamo ai familiari tutti, e specialmente al figlio dott. Egone, il nostro cordoglio.

Antonio Forgiarini

Da un ritaglio del settimanale ticinese « Il lavoro » apprendiamo (lo scritto è firmato da don Dino Ferrando) la notizia della morte del sig. Antonio Forgiarini, avvenuta nell'ospedale italiano di Viganello (Svizzera), da dove la salma è giunta a Gemona, città natale dello scomparso: quella Gemona dove la famiglia Forgiarini ha ottenuto un prefabbricato dopo il terremoto del 6 maggio 1976, nell'orto dove sorgeva la bella e grande casa (aveva preso il posto della vecchia e malandata acquistata da papà Umberto) ridotta a un ammasso di macerie. Proprio con papà Umberto, e con il fratello Genziano, Antonio era emigrato nel Canton Ticino nel 1963; un anno più tardi erano stati raggiunti da mamma Palmira, dal fratello Paolino e dalla sorella Adelina; dapprima aveva lavorato alle dipendenze dell'impresa Guerini, poi con l'impresa Galli di Riviera, dove i Forgiarini avevano stabilito la residenza. « Nel 1973 Antonio ebbe una brutta caduta sul lavoro e conobbe l'inattività e l'ospedale — scrive don Ferrando —; poi si riprese e continuò a lavorare », ma nell'ottobre del 1977 dovette essere trasportato di nuovo all'ospedale: la sua salute non era buona, era compromessa irrimediabilmente. Prima, nel maggio 1976, aveva fatto di tutto per ritornare a Gemona « a scavare tra le macerie e a rimettere in piedi, il più presto possibile, un tetto e quattro mura ».

Socio dell'Organizzazione cristiano sociale, il sig. Antonio Forgiarini ha lasciato un profondo rimpianto; ne hanno dato testimonianza alla famiglia, cui esprimiamo il nostro cordoglio, il Consolato generale d'Italia a Lugano e il « Fogolâr furlan dal Tessin » con corone di fiori.

Severino Somma

Dal Fogolâr di Brescia apprendiamo la notizia della morte del geom. Severino Somma, socio del sodalizio, che frequentava con assiduità e alle iniziative del quale prendeva parte con spirito di leale ed entusiastica collaborazione. Nativo di Arta, da diversi anni risiedeva nella città lombarda, dove lavorava in qualità di impiegato dell'Ufficio catastale. Innamoratissimo della Carnia e delle sue tradizioni, ne decantava la bellezza ai suoi conoscenti bresciani, aggiungendo d'essere fiero d'avere nelle vene sangue friulano.

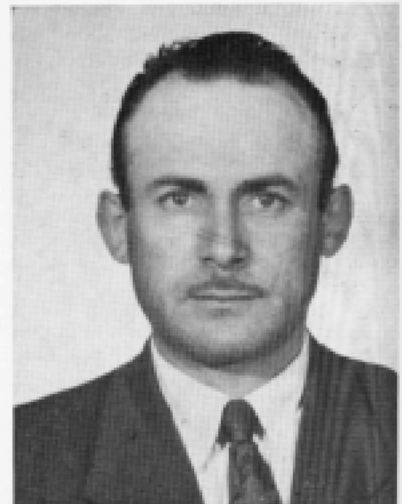
Alla memoria del geom. Somma, un commosso pensiero; ai familiari tutti, e al Fogolâr di Brescia, sentite condoglianze.

Delio Bagnarol

Dal notiziario del Fogolâr di Sydney apprendiamo che si è spento il sig. Delio Bagnarol, socio del sodalizio, che ha dato generosamente le proprie energie per lo sport in generale e per l'attività boccistica in particolare. Era emigrato in Australia circa 25 anni fa da Casarsa, e si era fatto subito apprezzare, oltre che per la sua passione di sportivo, per le spiccate qualità di organizzatore. Per diversi anni vice presidente del sodalizio, ne era stato nominato, fra i primi, « socio a vita ».

Ai familiari, e al Fogolâr di Sydney, condoglianze.

Osvaldo Degan



A soli 57 anni è mancato improvvisamente, a San Quirino, il sig. Osvaldo Degan. Uomo esemplare per rettitudine, da tutti stimato per la dedizione alla famiglia e al lavoro, egli impersonava il friulano autentico, che non esita ad affrontare qualunque disagio pur di compiere il proprio dovere. Chiamato alle armi (aveva venti anni), militò nella « Julia » e combattè su quattro fronti: Francia, Albania, Grecia e Russia; fu uno dei pochi alpini tornati dal fronte russo. Nel 1948 emigrò in Canada come minatore e tre anni più tardi raggiunse gli zii, sigg. Del Bosco, nel nord dello stesso Paese, e si distinse come capo-squadra nel campo dell'edilizia, alle dipendenze dell'impresa Franceschini. Quasi ogni due anni, spinto dall'amore e dalla nostalgia per la terra natale, ritornava a riabbracciare i suoi cari. Fu durante uno di questi periodi di vacanza che conobbe la signora Adele Bortolotto, divenuta poi sua sposa e dall'unione con la quale nacquero i figli Ferruccio, Renzo e Tina. Finalmente, nel 1966, dopo quasi un ventennio d'emigrazione, rientrò definitivamente in Italia trovando occupazione nell'industria del legno Zanette. Ai funerali, celebrati a San Quirino, era presente un'autentica folla di amici e di estimatori, accorsi a testimoniare quanto in vita il sig. Degan fosse apprezzato.

Alla memoria dell'ottimo e generoso lavoratore scomparso, il nostro commosso saluto; all'angosciata vedova, agli amatissimi figli (in particolare, tra loro, a Renzo emigrato in America), ai nipoti e ai parenti tutti, l'espressione dell'affettuosa solidarietà nel grave lutto che li ha colpiti.



Il signor Giovanni Martelossi dinanzi a una sua opera di scultura in legno.

Giovanni Martelossi

E' morto a Latina, a 75 anni d'età, il sig. Giovanni Martelossi (Giovanin, per gli amici), consigliere sin dalla fondazione di quel Fogolâr: ne era stato anzi uno dei promotori, e ad esso aveva dedicato con autentica passione ogni migliore energia. Tutti, nell'Agro Pontino, lo conoscevano e ne stimavano le doti di artigiano ebanista, che si elevarono sino al punto di dimostrare che egli giustamente poteva definirsi scultore, come è suggerito dalla foto che pubblichiamo e che lo ritrae dinanzi a una delle sue opere in legno meglio riuscite. Unanine è stato pertanto il cordoglio per la sua scomparsa: e particolarmente fra i nostri corregionali, che non soltanto non dimenticheranno quanto egli ha dato a beneficio del Fogolâr, ma ricorderanno anche il suo amore per il Collio, per Corno di Rosazzo natale, che aveva onorato militando nelle file dell'Ottavo Alpini, in quella divisione Julia (la « divisione miracolo ») in cui aveva combattuto da prode.

Mentre eleviamo un commosso pensiero alla memoria del sig. Martelossi, esprimiamo ai familiari e al Fogolâr di Latina la nostra affettuosa partecipazione al lutto che li ha colpiti.

POSTA SENZA FRANCOBOLLO

AFRICA

ADAMO Carlo . JOHANNESBURG (Sud Afr.) . Saldati il 1978 e 79 (via aerea). Ha provveduto il nostro caro amico e ottimo collaboratore Luciano Romano, che ringraziamo con lei beneaugurando.

BROLLO Lodovico . YAOUNDE' (Cameroun) - Ancora grazie per la gentile visita ai nostri uffici e per i saldi 1977 e 78 (via aerea) in qualità di sostenitore. Vive cordialità augurali.

ERMACORA Mario - RANDBURG (Sud Afr.) . Ancora grazie per la gradita visita con la gentile consorte e per i saldi 1978 e 79 (via aerea). Ogni bene.

AUSTRALIA

BINUTTI Renato - HUGHES . La nipote Fides ci ha versato per lei 5 dollari australiani, pari a 4650 lire. Lei ha pertanto saldato il 1977 come sostenitore. Grazie di cuore; fervidi auguri.

BIRRI Arturo - RESERVOIR . Siamo grati anche a lei per aver voluto essere ospite dei nostri uffici e per averci versato il saldo 1977 (via aerea). Un caro *mandi*.

BONANNI Ennio - ALICE SPRINGS . Dalla sua cara mamma, che la saluta con tutto l'affetto, abbiamo ricevuto per lei il saldo 1978 (via aerea). Infiniti ringraziamenti a tutt'e due; cordialità da Raveo e da tutta la Carnia.

BORTOLUSSI Pietro . EASTWOOD - La rimessa postale di 2420 lire ha saldato il 1977. Grazie, saluti, auguri.

BUDINIS Aldo . MELBOURNE - I sei dollari australiani (5640 lire) non saldano il 1977, bensí il 1978. Meglio cosí, non è vero? Grazie, dunque; e non manchiamo di salutare per lei Collalto di Tarcento.

MORASSUT Giannino - BOSSLEY PARK - Le rinnoviamo il ringraziamento per la gradita visita con la gentile signora e con i quattro figli. Grazie anche per i saldi 1978, 1979 e 1980 (via aerea) per lei e per il suocero sig. Sante Zadro, e per i saldi 1978 e 79 (pure via aerea) a favore del cognato sig. Girolamo Scremin. Ogni bene.

MORETTI Iole - PROSPECT . Dalla sorella, signora Anna Andreoni, ci è stato spedito il saldo 1978 (via aerea) per lei. Grazie a tutt'e due. Per favore, in questa stessa pagina, in questa stessa colonna, legga quanto scriviamo alla sorella, residente a Roma. Se crede, risponda anche lei alla domanda: Iole Moretti o Noemi Pulvirenti? E' necessaria molta chiarezza, la confusione è sempre dannosa. Con fervidi auguri, vive cordialità.

SCREMIN Girolamo - ENFIELD - Saldati 1978 e 79 (via aerea). Ha provveduto il cognato, sig. Giannino Morassut, che con lei ringraziamo.

ZADRO Sante - SMITHFIELD . Siamo grati al genero, sig. Giannino Morassut, il quale ci ha saldato per lei le annate 1978, 79 e 80 (via aerea). Grazie a tutt'e due, beneaugurando.

EUROPA

ITALIA

ANDREONI Anna - ROMA . Le siamo vivamente grati per i saldi 1978: sostenitrice lei, posta aerea la sorella residente in Australia. E' sul nome della sorella che ci occorre da lei una precisazione: nei nostri schedari figura con il nome di Iole Moretti, lei ora scrive Noemi Pulvirenti. Quale dei due è il nome giusto? E, per favore, in avvenire, indichi *sempre* lo stesso nominativo. Ci scriva, dunque: Iole o Noemi? Moretti o Pulvirenti? La ringraziamo in anticipo, beneaugurando.

FOGOLAR FURLAN di BRESCIA - Rinnoviamo al segretario, sig. Giovanni Fadini, il ringraziamento per la gradita visita con la madre e per il versamento dei saldi 1978 a favore dei seguenti signori: Davide Cordovado, Adriano Marchi, Ugo Cirant, Amelia Santin-Picco, Giuditta Merigo, Italia De Martin, Dina Fergnani, Dario Morocutti, Gustavo Martinuz, Bruno Rizzolo, Giovanni Fadini, Raffaella Milini, Ugo Belotti, Lorenzo Pitton, Noemi Nonini e Luigi Pianetta, tutti residenti a Brescia o dintorni. Vanno aggiunti i sigg. Leo Cernotto e Maria Fadini, rispettivamente residenti in Francia e in Friuli. A tutti, con i sensi della gratitudine, le espressioni della cordialità.

FOGOLAR FURLAN di CESANO BOSCONE (Milano) . Grazie di vero cuore per l'invio dei seguenti saldi 1978: don Romeo Peja, Guerrino Basso, Antonio Ortis, Giacomo Della Pietra, Elda Tami Maggi, Liliana Rosolen Colombani, Germana Franco Metta, Caterina Artico Vezzosi, Pietro Ortis e Giovanni Tomè. Con i più fervidi auguri, l'espressione della nostra cordialità.

FOGOLAR FURLAN di CREMONA - Ringraziamo il perito agrario Vinicio Candoni per averci spedito, con il suo, i seguenti saldi 1978: Maria Palese Antoniazzi, Renzo Budai, Tarcisio Peressoni, Vittorio Contin, Iva Fontanini, Livio Valent, prof. Screm, m° Giobatta Morassi, signora Bertini, Itala Brass, Aldo Carletti, Giovanni Petrelli, Leonardo Burba. Assicuriamo che il versamento è regolarissimo: anzi, perfetto. A tutti e a ciascuno, con gratitudine, i saluti e gli auguri più cari.

FOGOLAR FURLAN di TORINO - Ringraziamenti vivissimi al segretario, cav. Lorenzo Anzil, per averci spedito — con quello a favore del sodalizio, sostenitore — i saldi 1978 per sé e per il cav. Licurgo Dalmasson (sostenitori) e per i sigg. Albino Boldarin, Varisto Fraulin, ing. Bruno Missio, rag. Gian Piero Pilutti, Sante Romanin e Ferruccio Zabrieszach. A tutti e a ciascuno, con riconoscenza, gli auguri più cari.

FOGOLAR FURLAN di VERONA - Siamo grati alla gentile signora Bruna Melotti Brusini, vice presidente del sodalizio, per averci spedito, con il suo, i seguenti saldi 1978: Nilo D'Agosto, Roberto Deotto, Adelma De Toni, Carlo Felice, don Piero Candusso, Roberta Lazzoni Kechler, Bruno Marconi, Marisa Mauro, Luciano Orlando (ora sostenitore), Ida Pecoraro, Olga e Mario Toneatto, Silvana Simonetti, Ilda Valdesalici, Danilo Donati, Silvio Gonano, rag. Paolino Muner e Carlo Romanin. Grazie a tutti; ai nuovi abbonati, il benvenuto nella nostra famiglia. Grazie, infine, per il saldo dell'« Agenda friulana 1978 » alle signore De Toni, Melotti Brusin e Simonetti, e il sig. Marconi. E un collettivo *mandi di cûr*.

ZABRIESZACH Ferruccio - TORINO - Ti ringrazio vivamente per il saldo 1978 (via aerea) a favore della sorella residente in Canada e per l'abbonamento (sempre relativo all'anno in corso) a favore del nipote Ginetto Platta residente a Pradamano. Tutto a posto: sia l'una che l'altro riceveranno regolarmente il giornale. E grazie per la cortese lettera, per le gentili espressioni, per il buon ricordo. A tutto, ricambio con una forte stretta di mano e con l'antica amicizia. Tuo *Dino Menichini*.



Quattro generazioni sono rappresentate a Johannesburg (Sud Africa) nella famiglia del sig. Luigino Del Fabbro, emigrato da Osoppo. Sono, da sinistra a destra, le signore Angela Folena, Adelina, Norma e la piccola Angelica Del Fabbro, che salutano i parenti e gli amici residenti in Friuli e disseminati nel mondo.

L'abbonamento dei sottoelencati signori, residenti in Italia, si riferisce — salvo indicazione contraria — al 1978:

Antonutti Sergio, Desio (Milano): sostenitore; Arsiè suor Anita, Orta San Giulio (Novara): a mezzo della signora Teresina Calligaro, residente a Urbignacco; Azzariti Lino, Varese.

Ballabeni-Aita Anita, Monza (Milano): anche 1977, nel corso d'una gentile visita all'Ente insieme con il marito; Barazzutti rag. Luciano, Varese; Barborini Ugo, Roma: anche 1977, a mezzo della familiare signora Amalia; Baruzzini Giuseppe, Roma; Bassanello Fabrizio, Torino; Bassi Arminio, Genova; Bearzatto prof. Giovanni, Venezia; Bellini Luigi, Segrate (Milano); Benetton Natale, Milano: a mezzo del rev. don Angelo Zoratti, parroco di Chiasiellis; Beorchia Nigris Norcia Ida, Novi Ligure (Alessandria): anche per i familiari avv. Daniele e signora Teresa Pagliai, rispettivamente residenti a Bologna e a Empoli (Firenze); Bertossi Angela, Milano; Bertuzzi suor Maria Speranza, Roma; Biagini Maria, Genova: sostenitrice; Bitussi Felice, Roma (sostenitore): anche per le figlie Duilia Romanin ed Elda Amoretti; Bolzicco Aurelio, Roma; Bordon Giustina, Milano: sostenitrice; Bozzen Vittorio: Gozzano (Novara); Bratti Luigi, Desio (Milano): sostenitore, a mezzo del sig. Sergio Antonutti; Bressan Romano, Vimodrone (Milano): 1977; Brollo-Peretti Manuela, Milano: anche 1977, a mezzo del rev. don Amato Puppini, parroco di Campolessi di Gemona; Brovedani dott. Gio Batta, Venezia: 1977; Brunetti Leonello, Torino.

Ellero Vittorio, Genova: 1977, sostenitore; Ermacora Angelina, Ostia Lido: anche per i familiari Guerrino e Settimio, rispettivamente residenti a Roma e a Montevarchi (Firenze).

Ferri Maria, Firenze: a mezzo della signora Angelina Ermacora.

Imperatori prof. Giuliana e avv. Ugo, Milano: a mezzo del sig. Mario Duca.

Moneta Paolina ved. Meneghini, Ostia Lido (Roma): anche 1977, a mezzo della signora Amalia Barborini.

Pedrini dott. Francesco e Pennacchia dott. Teodoro, Genova: a mezzo del sig. Arminio Bassi.

Vanno aggiunti i seguenti signori (e un'istituzione), tutti operanti in Friuli, pure abbonati per il 1978:

Aita Adriano, Tricesimo: a mezzo della gentile signora; Alberti Angela, Maniago; Baiutti Darida, Conoglano di Cassacco: a mezo del figlio; Baiutti Giovanni, Conoglano di Cassacco: anche 1977; Baracchini Olga ved. Fabbro, Avilla di Buia; Bassi mons. Elio, Vergnacco di Reana; Battigelli Angelo, Udine; Battistutta Amorindo, Nespoledo di Lestizza (trasmettiamo i suoi saluti a tutti i nostri corregionali residenti a Torino e a Biella); Bearzatto Giovanni, Arba: a mezzo del sig. Fulvio Bravin; Bellina Valentino, Venzone; Bertin Andrea, Sequals (definitivamente rimpatriato dagli Stati Uniti); Berton Alfonso, Vidulis di Dignano: sostenitore; Bianco Alessandra, Fanna; Bidoli Angela, Castelnuovo del Friuli: anche secondo semestre 1977, a mezzo della figlia Ilde; Bidoli Giovanni, Udine: a mezzo della gentile consorte; Bini Attilio e Giovanni, Buttrio: a mezzo del congiunto sig. Adalgesi Zalateu; Bombarda rag. cav. Amilcare, San Daniele; Bortolaso Fiorindo, Camino al Tagliamento; Bortolossi Sante, Buttrio; Bravin Fulvio, Arba; Bucco Virginio, Andreis; Burelli Delfino, Rive d'Arcano: anche 1977; Buttazzoni Giuseppe, San Daniele: a mezzo del rag. Petris; Crovato Damiano, Solimbergo; Dusso suor Ambrosina, Spilimbergo: a mezzo del sig. Mario Duca; Ellero m° Gio Batta, Udine: anche 1977; Fadini Maria, Fantanafredda: a mezzo del familiare Giovanni, segretario del Fogolâr furlan di Brescia; Hofer cav. Rodolfo, Azzano Decimo; Jacuzzi Elio, San Vito al Tagliamento; Immobiliare Friuli-Venezia Giulia, Udine; Platta Ginetto, Pradamano: a mezzo del familiare Ferruccio Zabrieszach, residente a Torino.

Dal comm. Vinicio Talotti, direttore dell'Ente, ci è stato corrisposto il saldo 1978 a favore del sig. Gianni De Monte, residente a Enemonzo, e a favore dei sigg. Alvio Bearzi, Francesco Della Valle, Bruno Lenardis, Sergio Mecchia, Maria Pascolo-Zanella ed Elio Plazzotta, tutti residenti a Tolmezzo.

Il sig. Daniele Battaia ci ha versato con il suo (sostenitore) i seguenti saldi di 1978, tutti a favore di nostri corregionali residenti, come lui, a Provesano di San Giorgio della Richinvelda: Alessandro Zavagno, Eno Franco e Galdino Volpetti.

BELGIO

ALZETTA Romeo . BRUXELLES . Ricevuto il saldo 1977. Grazie. Come avrà visto leggendo il giornale, la quota d'abbonamento per il 1978 è di 5000 lire. Cordiali saluti e voti di bene.



I coniugi Luigia e Pietro Alessio, nativi di Rivarotta di Teor ma da piú di mezzo secolo residenti in Argentina, hanno festeggiato a Olavarría le loro nozze d'oro. Eccoli effigiati con i figli: Gino (a sinistra), per cinque anni presidente del Fogolâr, Pietro (al centro) e Benito. Tutti salutano il Friuli del quale hanno vivissima nostalgia, e i parenti e gli amici disseminati nei cinque continenti.

BALDASSI Pia e Luigi . SIELLES - Al saldo 1978 ha provveduto per voi il cugino Giuseppe, che cordialmente ringraziamo. Grazie anche a voi, naturalmente; e cordiali auguri.

BERNARDON Nella . ST. MARTENS-LATEN - Grati per il saldo 1978, la salutiamo con viva cordialità e con fervido augurio.

BOZ Giordano - OUGREE . Il vaglia postale di 4000 lire ha saldato il 1977 in qualità di sostenitore. Grazie vivissime; auguri cari.

DANIMARCA

BODOCCO SKRAM Rosa . Esterina . COPENAGHEN - Ricevuto il saldo 1978. Vivi ringraziamenti, con cordiali saluti e auguri da Stella e Malemaseria di Tarcento.

FRANCIA

AFRO Attilio . ANGERS . Poiché lei ci aveva già corrisposto il saldo 1978, le undicimila lire vanno a saldo del 1979 in qualità di sostenitore. Infiniti ringraziamenti e fervidi auguri.

ANZILE Luigi . MARLY-FRESCATY . Rinnovati ringraziamenti per la gentile visita, che abbiamo molto gradito, e per i saldi 1977 e 78. Un caro *mandi; e au revoir*.

BACINELLO-AMISTANI Erminia - VIRY CHATILLON . La rimessa postale di 17.857 lire ha saldato le annate 1978, 79 e 80. La ringraziamo di tutto cuore e la salutiamo con fervido augurio.

BATTISTEL Teresa e Lino . ESSONNES CORBEIL - Il rev. don Zilli ci ha corrisposto per voi il saldo 1978. Con vivi ringraziamenti, i più fervidi voti di bene.

BATTISTELLA Giovanni - LA BAULE . Grazie: saldato il 1978 (espresso). Si abbia l'espressione della nostra cordialità.

BAZZARA Raimondo . REIMS - Dal rag. Bepi Petris ci è stato spedito per lei, da San Daniele, il saldo 1977. Grazie a tutt'e due; vive cordialità.

BEARZATTO Pilade . PERONNE - Da Arba, la familiare signora Ernesta, che con lei ringraziamo, ci ha spedito un vaglia d'abbonamento 1977 per lei. Un caro *mandi*.

BELLINA-FONTANA, famiglia - AMIENS . Il familiare sig. Valentino ci ha corrisposto per voi i saldi del secondo semestre 1977 e dell'intero 1978. Grazie di cuore; ogni bene.

BERGAGNINI Ermelindo - TARASCONA - Esatto: il vaglia di 6.000 lire ha saldato il secondo semestre 1977 e l'intero 1978. Grazie vivissime; fervidi auguri.

BIANCHI Maria . PARIGI . Il sig. Bellina ha saldato per lei il secondo semestre 1977 e l'intero 1978. Grazie a tutt'e due, con i voti d'ogni bene.

BIDOLI Angelina - VIGNEUX . e Bruno - DRAVEIL . A posto tutt'e due per il 1978. Ha provveduto la signora Pierina, rispettivamente sorella e madre, che vi saluta affettuosamente e che ringraziamo di tutto cuore con voi.

BOREANIZ Virgilio - Il cugino Valentino, che con lei ringraziamo cordialmente, ci ha versato la quota d'abbonamento 1978 per lei. *Mandi, mandi di cûr*.

BORTOLUZZI Luigi . EPOYE . Sostenitore per il 1976 e 77; confidiamo, perciò, che lo divenga anche per il 1978. In tale attesa, la ringraziamo e le esprimiamo fervidi auguri.

BRUNETTI Lionello . MARON . e Giuliano . ROCHE LES BEAUPRE' - Rinnoviamo al sig. Lionello il sentito ringraziamento per la cortese visita ai nostri uffici e per i saldi 1977 e 78 per sé e per il fratello. A tutt'e due, gli auguri di fortuna e prosperità.

BUIATTI Olivo - FLERS - Grazie anche a lei per la gentile visita all'Ente e per il saldo 1978. Una forte e cordiale stretta di mano.

BULFON Leopoldo . CHATENAY - MALABRY - Ringraziamenti vivissimi: i 50 franchi (8.650 lire) saldano il 1978 e 79 (ma non il 1980). Ben volentieri salutiamo per lei i compaesani di Maiano, e in particolare le famiglie De Filippo e Andreutti. Ogni bene.

BURELLI Abbondio . KINGERSHEIM - Ancora grazie per la gentile visita ai nostri uffici e per i saldi 1977 e 78. Un caro *mandi*.

BUZZI Fiorindo . VIGNEUX - SUR - SEINE . Le 4.000 lire non sono sufficienti per l'abbonamento di due anni; pertanto lei è stato nostro sostenitore per il 1977. Grazie di cuore; cari saluti.

CERNOTTO Leo . VOULX-EN-VELIN . Il sig. Giovanni Fadini, segretario del Fogolâr furlan di Brescia, ci ha versato il saldo 1978 per lei. Grazie a tutt'e due, con gli auguri migliori.

GARLATTI Daniele e Zaira - Le PONTOUVRE . Il sig. Valentino Bellina, residente nel Lussemburgo, facendo gradita visita ai nostri uffici ci ha corrisposto i saldi 1977 e 78 per voi, che con lui ringraziamo sentitamente, beneaugurando.

INTILIA Eugenio - EPINAY-SUR-SEINE - Le abbiamo scritto a parte. Qui rinnoviamo a lei e al comm. Vinicio Talotti, direttore dell'Ente, il ringraziamento per il saldo 1978. Ogni bene.

ISOLA Luciano - RICHILLER - Ringraziando per il saldo 1978, la salutiamo cordialmente, e con fervido augurio, da Montenars.

PRIMUS Luciano . THIONVILLE . Grati per le mille lire a conguaglio del 1978, salutiamo con fervido augurio e con un carissimo *mandi* da Cleulis natale.

SAVIO Adolfo e Anna . ESSONNES CORBEIL . Saldato il 1978. Ha provveduto il rev. don Zilli, che con voi ringraziamo cordialmente, beneaugurando.

GERMANIA

ALABASTRO Amelia . ROTTWEIL . Il figlio Giancarlo, che ringraziamo con lei, ci ha corrisposto i saldi relativi al secondo semestre 1977 e all'intero 1978. Ogni bene.

BOZZATO Osvaldo . SAARBRUCKEN - La sua gentile signora ci ha versato i saldi 1977 e 78 per lei in qualità



Una foto-ricordo delle vacanze estive in Friuli: la signora Duilia Bitussi, con il marito Romano Romanin e la figlia Stefania, ha trovato opportuno voltare le spalle all'afa della capitale, dove risiede, per ritornare all'aria frizzante dei monti della Carnia natale. Come non darle ragione? Ecco la famigliola durante un'escursione a Passo Volaia nello scorso agosto.

di sostenitore. Grazie a tutt'e due, con gli auguri più cordiali.

BRANDOLISIO Agostino - DUSSELDORF - La rimessa con vaglia internazonale ha saldato il 1978. Grazie; e cari saluti.

BRAVIN Stelio - FISCHBACH - Al saldo 1978 ha provveduto per lei il fratello Fulvio. Grazie a tutt'e due. Vive cordialità da Arba.

FOGOLAR FURLAN di COLONIA - Rinnoviamo al presidente, sig. Sergio De Piero, il cordiale ringraziamento per la gentile visita ai nostri uffici e per il saldo 1978 a favore dei signori Rizieri Boreaniz, Graziani Cecconi, Giuseppe Durisotti, Franco Maran, Sergio Muzzo, Armando Bisson e Silvano Facchin. A tutti, con gratitudine, i più fervidi voti di bene.

MANDER Rino - BRAUNSCHWEIG - Il sig. Damiano Crovato ci ha spedito il saldo 1978 per lei. Vivi ringraziamenti a tutt'e due, e saluti e auguri particolarmente cordiali da Solimbergo a lei e alla gentile signora Rosetta.

INGHILTERRA

BRUN Antonio - LONDRA - e Vincenzo - ISLINGTON - Vivi ringraziamenti al sig. Antonio per i saldi 1977 per sé (sostenitore) e per il familiare Vincenzo, nonché a favore della signora Gemma Totis. Cari saluti e auguri.

GUSTAB Norina e Stefano - LONDRA - Il sig. Giuseppe Baruzzini, residente a Roma, facendo gradita visita ai nostri uffici, ci ha versato per voi il saldo 1978. Grazie a tutt'e tre. Infiniti voti di bene.

TOTIS Gemma - ISLINGTON - Il sig. Antonio Brun ci ha spedito da Londra il saldo 1977 per lei. Grazie a tutt'e due; fervidi auguri.

LUSSEMBURGO

AGOSTINI - DEL BON - DIFFERDANGE - Al saldo 1978 per lei ha provveduto il sig. Valentino Bellina, che con lei ringraziamo. Per favore, vuole comunicarci qual è il suo nome di battesimo? Grati, la salutiamo beneaugurando.

ALESSIO Ernesto e PICCO Francesco - BETTEMBOURG - Anche per voi il saldo 1978 ci è stato corrisposto dal sig. Bellina. Grazie a tutt'e tre, con gli auguri migliori.

BELLINA Valentino - BERTRANGE - Grazie di cuore, caro amico nostro: non soltanto per i saldi 1977 e 1978 per lei (anche a Venzone), ma anche per la preziosa collaborazione prestataci raccogliendo abbonamenti in tutto il territorio del Granducato. Infiniti auguri, con una forte stretta di mano.

BIDOLI Giovanni - BONNEVOIE - Grazie: a posto il 1978 con il vaglia internazionale di 5.000 lire. Cordialità.

FIOR Livio - ROESER -, GUBIANI Giuseppe - HOLLERICH - e LONGHINO Giovanni - BASCHARAGE - Grazie di vero cuore anche a voi: saldato il 1978. E sempre per la solerzia di quel nostro ottimo, appassionato e fedele collaboratore che è Valentino Bellina (un giorno dovremo erigergli un monumento di gratitudine). *Mandi, mandi di cûr*.

OLANDA

ANDREAN Olivo - ZWOLLE - Lei è stato nostro sostenitore per il 1977. La ringraziamo di cuore, con la fiducia di averla a lungo fra i nostri abbonati. Un caro *mandi*.

SVIZZERA

AITA Mara - BASILEA - Il sig. Ermacora ci ha versato per lei il saldo del secondo semestre 1977. Grazie di cuore; saluti e auguri.

ANDREUTTI Davide - NEUCHATEL - Rinnovati ringraziamenti per la gradita visita ai nostri uffici e per il saldo 1978. Ogni bene.

BAGATTO Italo - ALLSCHWIL - Grati per i saldi 1977 e 78, la salutiamo con viva cordialità e con fervidi auguri.

BANDINI-DE CARLI Alba - BIENNE - Il sig. Giacomo Paronitti ci ha versato i saldi 1977 e 78 per lei. Grazie a tutt'e due; infinite cordialità augurali.

BECK-ZUCCHIATTI Liana - ZUG - A posto il 1978: ha provveduto il rag. Petris, che con lei ringraziamo sentitamente, beneaugurando.

BELLO Dina - LOSANNA - Rinnovati ringraziamenti per la gentile e graditissima visita e per il saldo 1978. Infiniti voti di prosperità.

BINI Mario - SISSACH - Grazie: saldato il 1978. Riceva, con tutta cordialità, fervidi auguri per il presente e per l'avvenire.

BIRARDA Ermes - BASILEA - La sua gentile consorte, che vivamente ringraziamo con lei, ci ha versato i saldi del secondo semestre 1977 e dell'intero 1978. Fervidi voti di bene, con un caro *mandi*.

BITUSSI Giancarlo - BASILEA - Grazie per il biglietto e per le 10 mila lire, che vanno a saldo dell'abbonamento per il 1978 e 79. Si abbia, con infiniti auguri, una cordiale stretta di mano.

BOHI Fiorita - PRILLY - La sorella Maria ha gentilmente provveduto al saldo 1978 per lei. Grazie a tutt'e due, beneaugurando.

BOILLET Elda - LOSANNA - Ringraziamo vivamente il segretario del Fogolâr, sig. Danilo Tarnold, per averci spedito il saldo 1977 per lei, in qualità di sostenitrice. Grazie anche (e soprattutto) a lei, gentile signora, con la speranza di annoverarla anche quest'anno fra i nostri lettori.

BRESSAN Nella - RENENS - Le rinnoviamo il nostro ringraziamento per la gradita visita ai nostri uffici e per i saldi 1977 e 78 per lei e per il sig. Gino Marmai, residente a Marges. Con tutta cordialità, i migliori auguri.

BUZZI Elma - BUBENDORF - Il fratello, sig. Giovanni Baiutti, facendo gradita visita ai nostri uffici, ci ha versato il saldo 1978 anche per lei. Grazie vivissime a tutt'e due, con gli auguri migliori.

FAMEE FURLANE di LUGANO - Ancora grazie al sig. Marcello Di Marco per la gradita, cortese visita all'Ente e per averci versato, con il suo, i seguenti saldi 1978: Franco Clocchiatti, Ines Biondi Missana, Pio Cencigh, Mario Rizzi e Sergio Infanti. A tutti, vive cordialità e auguri di bene.

JORDAN Maria - GINEVRA - Con saluti cordiali e fervidi voti d'ogni bene da Fagagna, grazie per il saldo 1978.

MARMAI Gino - MARGES - La gentile signora Nella Bressan, facendo gradita visita alla sede dell'Ente, ci ha corrisposto i saldi 1977 e 78 anche per lei. Grazie a tutt'e due, con una cordiale stretta di mano.

NORD AMERICA

CANADA

ARSIE' Marco - WINDSOR - L'incaricato ha fedelmente assolto il compito affidatogli: ci ha versato per lei il saldo 1978. Grazie vivissime; cordialità.

BALETTO Aristide - LONDON - Con cordiali saluti e fervidi auguri da Travesio e da Castelnuovo del Friuli, dove risiedono i suoi familiari, la ringraziamo vivamente per il saldo 1977 in qualità di sostenitore.

BASSO Dino - WESTON - Il sig. Ezio Pontisso ci ha versato per lei i saldi del secondo semestre 1977 e dell'intero 1978 (via aerea). Grazie a tutt'e due, con una forte stretta di mano.

BERGAMO Socrate - NIAGARA FALLS - Esatto: i dieci dollari canadesi (7.900 lire) hanno saldato il 1978 (via aerea). Vivi ringraziamenti, e cordiali saluti da Azzano Decimo.

BERGAMO Vittorio - HAMILTON - La sorella Carmen, che ringraziamo sentitamente con lei, ha versato il saldo 1977 a suo favore. Cordialità vivissime, beneaugurando.

BOMBEN Jean - MONTREAL - Anche per lei ha provveduto la sorella: la signora Maria, infatti, ci ha gentilmente corrisposto il saldo 1977. Ringraziando di vero cuore lei e la sua familiare, esprimiamo fervidi voti di bene.

BOT Rinaldo - ST. CATHARINES - Regolarmente ricevuto il saldo 1977 (via aerea). Con vivi ringraziamenti, la salutiamo beneaugurando da Azzano Decimo.

BRUSUTTI Tarcisio e Irma - NIAGARA FALLS - I dieci dollari canadesi (8.180 lire) hanno saldato il secondo semestre 1977 e il primo semestre 1978 (via aerea). Occorrono perciò *almeno* altri cinque dollari (il cambio è fluttuante: si aggira sulle 800 lire) per l'invio del giornale sino al 31 dicembre. Saluti cari a tutt'e due da Castions di Zoppola.



I coniugi Amabile Della Mea e Fernando Pesamosca hanno celebrato a Montevideo, dove risiedono, i cinquant'anni del loro matrimonio. Con la foto-ricordo della felice ricorrenza, i due « sposi d'oro » desiderano che i loro saluti giungano a Chiusaforte, loro paese natale, a Saletto, a Udine, in Argentina e negli Stati Uniti, dove risiedono sorelle e parenti. Auguri da « Friuli nel mondo ».

BUSETTO Arduino - VICTORIA - Grazie per la cortese lettera; approviamo senz'altro la sua decisione di ricevere il giornale per posta aerea. Poiché lei ci ha già corrisposto a suo tempo i saldi 1977 e 78 (via mare), i dieci dollari canadesi speditici ultimamente vanno a conguaglio dell'abbonamento 1978 (via aerea) in qualità di sostenitore. Grazie di cuore; e cordiali saluti da Tartinis e Colza, frazioni del comune di Enemonzo, dove risiedono i suoi familiari. *Mandi, mandi di cûr.*

BUTTAZZONI Antonio - THUNDER BAY - Ringraziamo lei e i suoi familiari, cui la preghiamo di estendere il nostro cordiale saluto, per il saldo sostenitore 1977. Un caro *mandi* da San Daniele: a tutti, naturalmente.

BUTTAZZONI Emilio e Alma, e Luciano - SUDBURY - Rinnoviamo alla gentile signora Alma il nostro ringraziamento per la gradita visita ai nostri uffici e per il saldo 1978 (via aerea) anche a favore del figlio Luciano, nonché del genero Giuseppe Simon, pure residente a Sudbury, cui diamo comunicazione a parte, in questa pagina stessa. A tutti, cordiali saluti e voti di bene.

EBENE Angelo - ST. CATHARINES - Ricevuto il saldo 1978. Vivi ringraziamenti, con cordiali saluti da San Vidotto e Camino al Tagliamento.

ERMACORA Lino - ST. THOMAS - La sorella Olga, che con lei ringraziamo sentitamente, ci ha versato per lei il saldo 1977. *Mandi*; ogni bene.

GOSNAC Wilma - TUNDER BAY - Il fratello, sig. Ferruccio Zabrieszach, ci ha spedito da Torino il saldo 1978 (via aerea) per lei. Grazie di vero cuore a tutt'e due; e a lei in particolare, cara signora, saluti da Tarcetta natale e dalle rive del Natisone.

MESTRONI Lodi - DOWNSVIEW - La sorella Eleonora ci ha versato per lei il saldo 1978 (via aerea) e ci ha consegnato una foto della nipote Laura. Grazie di cuore. Mentre ci compiacciamo vivamente con lei e con il figlio Claudio per la costruzione del fogolâr nella sua bella casa in riva al lago Boshkung, ben volentieri salutiamo a suo nome i parenti e gli amici disseminati un po' in tutto il mondo, e in particolare quelli residenti a Mereto di Tomba e a Bolzano.

SIMON Giuseppe - SUDBURY - La suocera, signora Alma Buttazzoni, facendo gradita visita all'Ente, ci ha corrisposto il saldo 1978 (via aerea) anche per lei. Grazie vivissime a tutt'e due, con una cordiale stretta di mano.

STATI UNITI

ANDREUZZI Domenica - BRONX - Il sig. Giordano Passudetti ci ha corrisposto per lei il saldo 1977. Grazie a tutt'e due. Cordiali voti di bene da Navarons di Meduno.

ANDREUZZI Mario - BRONX - Grazie: saldato il 1978. Ricambiamo, beneaugurando, i gentili saluti.

BERNARDON Vittorio - CORONA - Lei ci ha spedito 20 dollari statunitensi, pari a 17.480 lire. Pertanto, si consideri abbonato per il 1978, 79 e 80 (sino al 31 dicembre 1980). Grazie di tutto cuore. Ben volentieri esaudiamo la sua richiesta salutando per lei Cavasso Nuovo e tutti i suoi compaesani: così in patria come disseminati nei cinque continenti.

BIANCHI Silvio e Alice - NEW YORK - Grazie: i sei dollari (5.244 lire) hanno saldato il 1978. Comprendiamo perfettamente la nostalgia del sig. Silvio dopo ben 56 anni d'assenza; perciò il saluto che gli inviamo dal Friuli è particolarmente colmo di affetto, di augurio, di gratitudine.

BOMBEN Jack - KINGSBURY - Grati per i saldi 1976 e 77, la salutiamo con viva cordialità, e confidiamo che vorrà rinnovarci la sua simpatia e la sua stima anche per l'anno in corso e per i futuri, che le auguriamo (e ci auguriamo) moltissimi.

BORTOLUSSI Lucy - NYACK - Rinnovati ringraziamenti per la gentile e gradita visita ai nostri uffici e per i saldi del secondo semestre 1977 e dell'intero 1978 per lei e per la signora Margherita Clara, residente a Peekskill. Ogni bene.

BRUN Teresa e Luigi - TRENTON - Grati per le cortesi espressioni d'apprezzamento (siamo davvero lieti che riceviate con piacere il nostro mensile) e per i saldi 1977 e 78, vi esprimiamo fervidi auguri di serenità e prosperità, ricambiando i gentili saluti.

CLARA Margherita - PEEKSKILL - La gentile signora Lucy Bortolussi, facendo gradita visita alla nostra sede, ci ha versato i saldi del secondo semestre 1977 e dell'intero 1978 anche per lei. Grazie a tutt'e due, con gli auguri migliori.



Lieto compleanno (l'ottantacinquesimo) per la signora Emma Zucchet: i suoi cinque figli, che non si rivedevano da ben 46 anni, si sono riuniti per festeggiarla nella casa avita, a Travesio. Essi sono (da sinistra): Luigi, residente nel paese natale; Giovanna e Lino (Bruxelles, nel Belgio), Pietro (Barquisimeto, nel Venezuela) e Giuseppe (Kinshasa, nello Zaire).

CENTRO AMERICA

GUATEMALA

BATTAGLIA Ernestina - GUATEMALA - Il sig. Luigi Quadriglio, che ringraziamo vivamente con lei, ci ha versato a suo favore il saldo 1977 (via aerea). Voglia accogliere con i nostri saluti, gentile signora, gli auguri fervidi d'ogni bene.

SUD AMERICA

ARGENTINA

AFFE' Ernesto - GENERAL PACHECO - La sorella Elena, che ringraziamo cordialmente con lei, ci ha versato il saldo 1978 (via aerea). Infiniti voti di bene.

AITA Giovanni - MAR DEL PLATA - Saldato il 1978 (via aerea). a mezzo del sig. Vincenzo Venchiarutti, che ringraziamo cordialmente con lei. Un caro *mandi*.

ANDREUSSI Giuseppino - SAN JUAN - Il sig. Adelchi Pellegrinuzzi ci ha corrisposto per lei i saldi 1978-'79. Ringraziando, esprimiamo fervidi auguri.

ANGELI Vittorio - BALLESTRO - A posto il 1978. Ha provveduto la sorella Albertina, che con lei ringraziamo beneaugurando.

ANZILUTTI Mario - SAN MARTIN - Il sig. Primo Trevisani ci ha versato per lei il conguaglio 1977 e la quota 1978 per la spedizione del giornale per posta aerea. Grazie a tutt'e due; cordiali saluti e auguri.

ARMELLINI Dario - CITY BEEL - La gentile signora Elena Tracogna, facendo visita all'Ente, ci ha versato per lei il saldo 1977. Grazie a tutt'e due; vive cordialità.

BATTISTUTTA Antonio - MAR DEL PLATA - Ancora grazie per la cortese visita ai nostri uffici per i saldi 1977-'78. E ancora auguri per sua attività e per la sua salute.

BELTRAME Guglielmo - BUENOS AIRES - Saldato il 1978 (via aerea) a mezzo del nipote Pietro, che con lei ringraziamo vivamente ed esprimendo voti d'ogni bene.

BEORCHIA NIGRIS Antonio - SAN JUAN - Saldato il 1978. Come sempre, ha provveduto la gentile signora Ida Beorchia Nigris Norcia, sua familiare, residente a Novi Ligure. Grazie a tutt'e due, con gli auguri più cari.

BERGAMASCO Giuseppe - BOULOGNE SU MER - Il nipote Franco, che ringraziamo di vero cuore con lei, ci ha corrisposto a suo favore il saldo 1978 (via aerea). *Mandi*, con infiniti saluti.

BLARASIN Juan - SAN JUAN - Dal sig. Aurelio Bortot, che ci ha fatto gradita visita e che ringraziamo cordialmente con lei, ci sono stati versati per lei i saldi 1977 e '78. Saluti cari da noi e da tutto il Friuli.

BLARASIN Renato - FLORIDA - Il familiare Bruno ci ha corrisposto per lei il saldo 1978. Con vivi ringraziamenti, gli auguri più colmi di cordialità.

BORGHESE Giuseppe e Gemma - LLAVALLOL - A posto il 1978: ha provveduto per voi la nipote Loretta. Grazie a tutt'e tre, con ogni augurio più fervido.

BORGO Riccardo - LLAVALLOL - Anche per lei è stato provveduto ai fini dei saldi 1977 e '78. Le quote d'abbonamento ci sono state versate dalla nipote Bianca, cui esprimiamo, unitamente a lei, la nostra gratitudine. Infiniti voti di bene.

BORNACIN Fortunato - BUENOS AIRES - Il sig. Scussolin, facendo gentile e gradita visita all'Ente e ai nostri uffici, ci ha corrisposto per lei i saldi 1977 e '78. Grazie vivissime a tutt'e due, che salutiamo con i migliori auguri.

BORSETTA Abraham Domenico - VILLA REGINA - Con cordiali saluti e auguri di prosperità da Muzzana del Turgnano, grazie per il saldo 1977 (cui speriamo di aggiungere quanto prima quello per l'anno in corso) fattoci pervenire a mezzo di un incaricato. Un caro *mandi*.

BORTOLAN Bianca - MONTE GRANDE - Anche per lei abbonamento di due anni: 1979 e '80. Ha provveduto la gentile signora Maria Pesavento, che ringraziamo con lei. Vive cordialità augurati a tutt'e due.

BURIGANA Alceo - MUNRO - Saldati il 1977 e '78 a mezzo del sig. Nonis, che associamo a lei nel rnigraziamento e nella cordialità. *Mandi, mandi di cûr.*

LUCARDI Ugo - OLIVOS - Dal sig. Primo Trevisani ci sono stati corrisposti il conguaglio 1977 e la quota 1978 per la spedizione del giornale per posta aerea. Grazie a lei e al nostro comune amico. *Mandi.*

PONTELLI Willy - TEMPERLEY - Siamo grati a lei e al sig. Primo Trevisani, che ha provveduto a suo favore, per il conguaglio 1977 e per il saldo 1978 (via aerea). Ogni bene.

BRASILE

BLARASIN P. José - Sergio - CURITIBA - Saldato il 1978 (via aerea). Ha provveduto il familiare sig. Bruno, che con lei ringraziamo vivamente. Le giungano anche graditi i nostri auguri di fecondo apostolato e le espressioni della nostra profonda amicizia.

VIRCO Nadia - VILA IPOYUCA - Anche al saldo 1978 (via mare) a suo favore, gentile signora, ha provveduto il sig. Renato Blarasin. Grazie a tutt'e due, con i più fervidi voti d'ogni bene.

URUGUAY

ARMAND Dionisio - MONTEVIDEO - Saldati 1977 e 78. Ha provveduto il sig. Scodellar, che con lei ringraziamo sentitamente. Vive cordialità da Casarsa.

VENEZUELA

BUNELLO Vitaliano - LAGUNILLAS, ZULIA - Da Salgareda (Treviso) ci è giunto l'abbonamento 1978 per lei. Ringraziamo di vero cuore, e la salutiamo con tutti gli auguri più fervidi, ricordandole il nostro Friuli.

DINO MENICHINI
Direttore responsabile

Autorizz. Trib. Udine 10-5-1957, n. 116
Tipografia Arti Grafiche Friulane - Udine